Anno XXXIV QUINTA EDIZIONE Giovedì 19 Ottobre 1916 ROMA Giovedì 19 Ottobre 1916 QUINTA EDIZIONE Num. 291

LA TRIBUNA

Tra Cosmagnon e Roite conquistiamo d'assalto una vetta dominante

Note del giorno

I consumi e la guerra

Il Ministro Raineri che ha l'oratoria facile e persuasiva, ha parlato da par suo sulla necessità, per ogni famiglia italiana nel tempo della guerra, di restringere i consumi ordinari e di eliminare per quanto più è possibile quelli straordinari. Questa previdenza di guerra, per i bisogni della guerra, è anche e prima di tutto un preciso dovere morale di ogni cittadino: poichè in un'ora in cui la parte migliore del paese, sottoposta a disagi e patimenti fisici di ogni genere, offre davanti al nemico la propria vita e la propria salute, nessun *civile* nella tranquillità della propria casa potrebbe, senza una sordità inqualificabile della sua coscienza, abbandonarsi alla spensieratezza sia pure ordinaria dei tempi non [illegible]. Noi viviamo in un periodo di tanto tragica eccezionalità, che solamente il non avvertirne direttamente le obbligazioni morali, per trasformare la propria vita, rivela un grave mancamento del carattere; il richiamo da parte di terzi ad elevare — in questi momenti — il tono della coscienza dovrebbe rappresentare una vergogna ed un rimorso. La vigilanza sulle proprie abitudini, sulla propria condotta — davanti allo spettacolo continuo di quelli che partono ogni giorno per assicurare la salvezza e la grandezza del paese, e di quelli che tornano feriti e mutilati o che non tornano se non in ispirito — dovrebbe esser diventata oramai, per ogni persona onesta, una specie di automatismo. Non si vuole costituire delle compagnie di *piagnoni;* s'intende solo che la vita civile si elevi, si moralizzi, si nobiliti. Ora nessun metodo è più efficace, per agire sullo spirito, che quello che parte dalle abitudini e dalle necessità materiali. Chi non sappia rinunziare alle *mollezze* superflue di un pranzo o di una cena non avrebbe mai possibilità, davanti alla sua stessa coscienza, [illegible] di comunicare neppure un istante con la virtù cotidiana del sacrificio di cui oggi è pieno il mondo.

Ma la necessità e l'obbligo di cui discorriamo, oltre che morali sono materiali, connessi cioè nella maniera più stretta e più continua a tutto il meccanismo di resistenza e di vittoria nella lotta in cui siamo con tutta la nostra esistenza impegnati. Il problema dei consumi non è per noi un problema di affamamento come per la Germania; è un problema invece particolarmente elastico, di natura libera, la cui soluzione viene affidata quasi esclusivamente alla responsabilità ed all'iniziativa personale del cittadino: è pertanto un problema che acquista un carattere nobile, senza perdere della sua gravità. E' il problema medesimo che paesi ricchi come la Francia e l'Inghilterra, si sono posto prima di noi ed hanno considerato e vanno risolvendo con la serietà e la severità che i tempi comandano. Mr. Churchill, alla Camera dei Comuni, è arrivato a domandare per l'Inghilterra le *carte* — come in Germania — per la carne e per le frutta. Lloyd George, con una di quelle sue frasi acri che camminano per un pezzo nella storia, ha detto in un comizio di borghesi: — Signori miei, combattiamo almeno col ventre... e non è detto che non daremo anche a voi una medaglia, dopo la vittoria.

E' certo che nei paesi in cui si è costretti ad importare una parte larga dei consumi, la parsimonia dei consumatori, anche nelle cose di prima necessità, è uno degli elementi più seri ed efficaci della resistenza del paese. Noi italiani siamo tradizionalmente un popolo parco; ma questa virtù è più una virtù campagnuola, che cittadina: bisogna estenderla nelle grandi città, diffonderla in tutte le famiglie, per tutti i consumi, dal cibo alle vesti; considerarla da ora in avanti come un'alta e propria obbligazione di coscienza verso coloro i quali, per noi, versano il loro sangue; ed adattarvi la nostra vita. Ne riceveremo subito una maggiore dignità civile davanti a noi stessi e davanti al mondo; e ne vedremo — cosa niente affatto trascurabile per la nostra potenza e la nostra considerazione nella guerra — ribassati i cambi, che dalla quantità dei consumi dei generi che si acquistano all'estero sono strettamente dominati.

L'opera di Fournet

In Atene l'ammiraglio Fournet prosegue con immutata energia la sua opera diretta con i mezzi più opportuni allo scopo urgente di elidere in maniera assoluta il pericolo greco alle alle spalle delle operazioni di Salonicco. Questo pericolo esisteva non soltanto nelle ipotetiche supposizioni che pur deve porsi chiunque conduca una operazione di guerra, ma esisteva di fatto. Le ultime scoperte sono in proposito eloquenti. I concentramenti di soldati e materiali di guerra a Larissa, a 100 chilometri dalla base di Salonicco, non erano certamente destinati contro i nemici dell'Intesa. L'organizzazione di un possibile tradimento, al momento auspicato di un successo dei bulgaro-tedeschi nei Balcani e di un rovescio degli Alleati, era ormai vecchia e certamente anteriore all'attuale Gabinetto Lambros. Purtroppo, l'azione diplomatica, puramente diplomatica, costituita di *démarches* e di *note* non appoggiate finora da alcuna azione, l'aveva lasciata imprudentemente ingrossare alle spalle dell'esercito di Macedonia. Passata fortunatamente, dalle mani diplomatiche a quelle assai più energiche dell'ammiraglio Fournet l'iniziativa d'azione in Atene, si è potuta finalmente riconoscere al suo vero grado la gravità del pericolo passato e la necessità ormai improrogabile di dimettere ormai ogni atteggiamento di esitanza e di riguardo e di procedere *manu militari* alla difesa e alla garanzia dei propri interessi. L'azione dell'ammiraglio Fournet, dall'*ultimatum* che impose ed ottenne il disarmo e la consegna della flotta, all'odierno sbarco e occupazione del Pireo e della stessa Atene con l'assunzione della polizia e della difesa dell'ordine, è dunque degna di ogni encomio.

La situazione che ne risulta in Grecia è delle più confuse e delle meno chiare. Mentre il Gabinetto Lambros accetta una per una le imposizioni della Quadruplice, il Re continua a emanar proclami e ordini del giorno in cui è chiara l'immutata sua disposizione di spirito. Contemporaneamente un altro Governo esiste in Grecia, costituito ormai in tutti i suoi membri. Ieri un comunicato della *Reuter* ne enumerava anzi tre, aggiungendovi quello della Canea, che secondo la *Reuter* sarebbe stato riconosciuto dall'Intesa, riconoscimento il quale escluderebbe il riconoscimento al Governo di Atene. La notizia data dalla *Reuter* era inesatta, e, per la parte che si riferisce al riconoscimento, assolutamente insussistente. Il Governo della Canea non è che il complesso delle autorità lasciatevi da Venizelos, in emanazione del Governo che egli è andato a costituire a Salonicco; ma nè le autorità di La Canea, nè quelle di Salonicco hanno ricevuto alcun riconoscimento dai rappresentanti dell'Intesa, i quali localmente sono con esse in relazioni inevitabili di fatto che però non involgono alcun riconoscimento politico. In quanto a riconoscimento, non vi è che la visita e la presa di rapporti che ha avuto luogo ad Atene col Governo Lambros.

Questo, per tentare di chiarire un punto solo della complicatissima e delicatissima situazione. Nella quale di chiaro non vi sono che due cose: in primo luogo la necessità assoluta di provvedere alla sicurezza alle spalle dell'esercito di Macedonia, necessità a cui pare finalmente provveda con opportuna energia l'ammiraglio Dartige du Fournet; su tale via occorre continuare fino in fondo senza vieti riguardi protocollari, senza esitanze, senza perdite di tempo che potrebbero essere perniciose. In secondo luogo l'altra cosa che risulta chiara dagli avvenimenti di questi giorni, illuminati di vivida luce dai disordini e dalle dimostrazioni che ad Atene hanno accompagnato l'opera dell'ammiraglio Fournet, è la permanente fondamentale disposizione del popolo greco decisamente avverso a un intervento a fianco degli alleati. Per questo riguardo gli avvenimenti di questi giorni hanno ancor meglio e definitivamente dimostrato, se ce ne fosse stato bisogno, il saldo indissolubile consenso del Re Costantino con la nazione greca: consenso così vasto e così fondamentale che fa sempre più impallidire quell'artificiale tisica pianta dell'intervento con così fatui sforzi tentata di coltivare e allevare da Venizelos nell'arido giardino delle isole. La situazione, qui, è dunque di una chiarezza cristallina: pensare a spingere artatamente a un intervento la Grecia riluttante ed ostile sarebbe più che un errore un pericolo. In queste condizioni non v'è che una via: quella che opportunamente l'ammiraglio Fournet pare abbia cominciato a battere: mettere la Grecia in condizione da non poter nuocere; elidere il pericolo schiacciandolo fino a che ne duri la minaccia.

Trieste e la nostra offensiva sul Carso

ZURIGO, 18. — Trieste ha seguito l'ultima azione sul Carso con indicibile ansia. Tutti quelli che venivano dal fronte erano assaliti da domande sulle fasi del combattimento. Il rombo dei cannoni in nessuna delle battaglie precedenti aveva rintronato nella città così a lungo ed in modo così terribile. Per undici giorni — dice un telegramma da Trieste alla *Kolnische Zeitung* — tremarono tutte le finestre e gli aviatori volteggiavano pel cielo di continuo. Le batterie antiaeree non si stancavano di far fuoco. Fin a tarda ora della notte sul molo si tratteneva gente che porgeva orecchio.

Il vice Podestà accusato di alto tradimento

ZURIGO, 17. — Il Tribunale militare di Trieste ha ordinato il sequestro dei beni del vice-podestà di Gorizia, dott. Vittorio Cesciutti, accusato di delitto contro la forma militare dello Stato. L'avv. Cesciutti, che aveva esulato prima dello scoppio delle ostilità con l'Austria, si era ricoverato in Firenze dove si è trattenuto fino alla liberazione della sua città.

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 18 Ottobre 1916.

Sul M. PASUBIO, spezzate le ultime resistenze nemiche nella zona tra Cosmagnon e il Roite, le nostre truppe assalirono ieri le linee a nord della vetta. Una forte ridotta, costruita dall'avversario in posizione dominante detta il « Dente del Pasubio », fu dai nostri espugnata con vigoroso assalto. Prendemmo 72 prigionieri, armi e munizioni.

Due colonne nemiche moventi al contrattacco furono lasciate avvicinare a qualche centinaio di metri, indi con improvviso concentramento di fuochi pressochè distrutte.

Nella notte l'avversario ritentava gli assalti, costantemente respinto con nuove grandi perdite.

Sulla rimanente fronte azioni delle artiglierie. Quelle nemiche tirarono qualche colpo su Asiago e Gorizia.

CADORNA.

Le prime nevi al fronte

L'Agenzia Stefani *comunica:*

Neve e tormenta sono segnalate in tutta la zona alta della nostra fronte.

Le intemperie in alta montagna rappresentano una difficoltà particolare del teatro di guerra italiano e impongono alle truppe delle armate che vigilano il confine alpino una ben dura prova. Se invero nelle regioni pianeggianti, anche dopo periodi di intensa precipitazione atmosferica, il terreno torna asciutto appena un po' di sole e di vento seguono il maltempo, nelle zone alpestri la neve invece permane e trasforma le caratteristiche della guerra. Tutto un nuovo lavoro si rende necessario, a cominciare dalla gigantesca opera di sgombro delle vie di comunicazione, che la progressiva avanzata delle nostre truppe ha reso sempre più estese. Le trincee debbono venir meglio riparate e talvolta rifatte a nuovo, sulle maggiori altitudini, là dove lo strato nevoso seppellisce il livello della fronte estiva e ne crea uno sovrapposto. Nuovi baraccamenti e ricoveri in caverne, appositamente scavate nella roccia, debbono essere rapidamente preparati dovunque fu estesa la nostra occupazione, per dar riparo alle truppe nei turni di riposo.

Ma se si fa più aspra la vita in alta montagna, quando il gelo, le valanghe, le tormente aggiungono nuove insidie a quelle del nemico, non ha tregua la vigilanza e la lotta. Così sul Pasubio, già coperto di neve e dove recentemente abbiamo con vigorosa azione allargata l'occupazione sulle pendici settentrionali, i combattimenti si rinnovano quotidianamente e la nostra avanzata verso il Roite prosegue nonostante i violenti contrattacchi, nei quali da otto giorni ininterrottamente persiste a logorarsi il nemico.

L'investimento di Monastir cominciato

LONDRA, 18.

Il corrispondente del Daily Telegraph **alla fronte macedone manda che l'attacco generale alle principali posizioni bulgare davanti a Monastir è cominciato lunedì. Partecipano all'attacco truppe francesi, serbe e russe. E' questa la più importante azione intrapresa dai serbi aiutati dai francesi e dai russi. Cacciati i bulgari dal lago di Ostrovo li costrinsero alla ritirata. L'artiglieria ha cominciato a bombardare le trincee bulgare domenica sera, e il cannoneggiamento ha continuato senza interruzione sino al lunedì dopopranzo. Quando è stato sferrato il primo assalto della fanteria, il generale Sarrail e il principe ereditario di Serbia erano spettatori del bombardamento e dell'attacco.**

COMUNICATI BULGARI

BASILEA, 17. — *Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale in data 16 corr. dice:*

Durante le giornate del 14 e 15 i serbi tentarono di sfondare il nostro fronte sulla Cerna fra i villaggi di Brod e di Skochivike, ma i loro sforzi non riuscirono. Nella notte dal 15 al 16 i serbi eseguirono otto consecutivi attacchi accaniti nello stesso settore, ma furono respinti nelle loro posizioni primitive.

Sul fronte della Moglenitza viva attività dell'artiglieria. Una debole avanzata della fanteria nemica a nord di Grunichte fu arrestata dal nostro fuoco.

Ad ovest e ad est del Vardar fino al lago di Doiran debole fuoco di artiglieria. Aeroplani nemici lanciarono bombe sulla stazione di Demir-Kapu.

Ai piedi della Belassitza Planina fuoco reciproco di artiglieria e scontri di pattuglie presso il villaggio di Butsuk.

Sul fronte della Struma scontri fra distaccamenti in ricognizione e fuoco di artiglieria in alcuni luoghi.

BASILEA, 18. — *Si ha da Sofia:*

Fronte macedone. — *Nessun cambiamento sul fronte. Ad est del lago di Prespa e nell'anello della Cerna viva attività dell'artiglieria. Abbiamo respinto deboli attacchi nemici presso i villaggi di Hradechnitza e di Tarnova (Nadje Planina).*

Nella regione della Moglenitza calma. Dalle due parti del Vardar debole fuoco di artiglieria in alcune località. Scontro di pattuglie ad est del Vardar. Ai piedi della Belassitza Planina debole fuoco di artiglieria. Sul fronte della Struma scontri di pattuglie.

Sul litorale del Mare Egeo calma.

La prima dimostrazione, come già vi telegrafai, avvenne l'altra mattina subito dopo la rivista passata dal re, assieme con la regina, agli equipaggi sbarcati dalla flotta greca, al Campo di Marte.

L'ordine del giorno del re, letto dal ministro della Marina, e poi le brevi parole pronunciate dal re stesso agli ufficiali, per elogiarli della loro fedeltà, avevano riscaldato gli animi dei pacifici greci, sempre più disposti col loro re a non combattere.

Una colonna di marinai e di cittadini, con in testa alcune bandiere ed un ritratto del Basileus, rientrò in città acclamando al sovrano e vociferando contro l'Intesa.

Nel pomeriggio, sparsasi per Atene la notizia che un migliaio di marinai degli Alleati era sbarcato al Pireo, prendendo possesso di punti militari, e poi che 200 marinai francesi, in vista dei disordini, a scopo di polizia, erano entrati in Atene ed avevano preso possesso del Teatro Municipale, installandovisi con alcune mitragliatrici, il fermento ricominciò.

Si formarono gruppi di dimostranti, capitanati da marinai. In breve la piazza davanti al Teatro ne fu piena. La folla gridava: Abbasso l'Intesa! Il suo contegno si faceva minaccioso, così che dovettero intervenire reparti di cavalleria, e carabinieri greci che sgombrarono la piazza caricando i dimostranti, i quali, con una bandiera greca ed un'altra americana, si recarono allora davanti alla Legazione degli Stati Uniti, acclamando.

Di fronte alla Legazione americana, è la piccola casa di Venizelos, attualmente chiusa. I dimostranti volevano prenderla d'assalto, ma intervenne la polizia e ne derivarono nuove colluttazioni.

Alle ore 21 si riunì il Consiglio dei ministri, che pare abbia deciso di non resistere al nuovo provvedimento dell'Intesa e di evitare ogni conflitto.

Numerose campagnie greche perlustrano ora la città: pattuglie di marinai dell'Intesa fanno altrettanto al Pireo.

Si parla di un prossimo arrivo della flotta americana.

Frattanto gli equipaggi degli Alleati hanno preso possesso delle navi da guerra greche Averoff, Kilkish e Lemnos.

GAIMI.

Gli atti del Governo provvisorio

SALONICCO, 18. — *Il Governo provvisorio estende gradatamente la sua autorità ai distretti della provincia. Esso ha sostituito con nuove autorità greche quelle che a Florina avevano dovuto sgombrare la città di fronte all'invasione bulgara.*

Sono arrivati oggi seicento soldati e marinai provenienti da Atene, da Khalki e da Volo per unirsi al movimento della difesa nazionale.

Venizelos ha ricevuto oggi delegazioni dei distretti di Vodena e di Uskub, che hanno portato l'adesione al movimento.

Per la proclamazione della Repubblica greca

LONDRA, 18. —

I giornali, con un linguaggio molto violento contro la Grecia, invocano misure decisive contro i continui complotti delle camarille di Corte.

Il Daily Mail è giunto perfino a chiedere che cosa si opponga alla proclamazione della repubblica, soluzione che godrebbe il favore di Sarrail, che ha dedicato molto tempo a studiare la politica locale.

In relazione agli avvenimenti odierni, è interessante notare che il principe Giorgio di Grecia, giunto recentemente a Londra, ebbe ieri un lungo colloquio con Grey. Da tre giorni la Legazione greca a Londra è senza notizie dirette da Atene.

I disordini di Atene

Lo sbarco dei contingenti

ATENE, 18.

I disordini cominciati per le vie d'Atene l'altra sera, per opera degli equipaggi sbarcati dalle navi greche, continuano e fanno prevedere conseguenze più gravi.

Le dimostrazioni hanno preso oggi un aspetto più grave. I marinai greci, alla testa del popolaccio, dirigono le dimostrazioni.

L'aspra conquista di Sailly Saillisel

PARIGI, 17

Oggi il combattimento è continuato accanito nelle vie di Sailly-Saillisel, di cui le nostre truppe occuparono fin da domenica sera tutta la parte occidentale sul margine della strada Bapaume-Péronne, fino al quadrivio centrale. Un altro gruppo di case è caduto in nostro potere. I tedeschi hanno reagito violentemente, ma infruttuosamente. Stamane essi erano riusciti ad intaccare la nostra prima linea, ma sono stati ricacciati subito.

Consolidiamo la parte del villaggio occupata. Il combattimento continua violentissimo. L'estrema energia che spiega il nemico per difendere la posizione costituisce una prova dell'importanza di essa. Cacciato di Sailly-Saillisel il nemico sarebbe infatti esposto a vedere ad ovest il villaggio di Saint Pierre Vaast investito. Già le nostre fanterie sono pervenute a nord di questo bosco che attacchiamo ugualmente ad ovest e a sud e nel quale i soldati tedeschi sono sottoposti ad un bombardamento infernale, che fa scrivere al « Neue Tageblatt » che « è certamente il luogo più orribile in cui gli uomini hanno dovuto compiere il loro dovere di combattenti ».

Così si spiega la disperata resistenza che oppongono i tedeschi alla nostra avanzata. L'intenso bombardamento che dirigono contro le nostre nuove posizioni dimostra che essi non hanno rinunciato alla speranza di riconquistarle; ma i nostri cannoni, largamente provvisti, non tarderanno a mettere la museruola a questa artiglieria e a far cadere il bosco in nostro possesso.

A sud della Somme il nemico ha lanciato non meno di tre contrattacchi, uno ad est di Berny e due ad est di Belloy, attacchi i quali sono riusciti soltanto ad aumentare il numero dei ripetuti scacchi riportati dall'avversario negli ultimi giorni.

I tedeschi possono così concentrare quanto vogliano i loro sforzi sulla Somme; ma tanto la fanteria quanto l'artiglieria indietreggiano ovunque attacchiamo e perdono giornalmente un po' di terreno che non arrivano mai a riconquistare.

La battaglia nelle vie di Saillisel

PARIGI, 18.

Gli Alleati non danno tregua al nemico in Piccardia, battendolo con colpi alternati sempre più frequenti. Il giorno 10 ottobre l'esercito del generale Micheler attacca la destra tedesca; il giorno 12 le truppe britanniche premono con successo sulla sinistra; il 14 il generale Micheler torna alla carica; il giorno 16 l'esercito del generale Fajolle si scaglia sul centro costringendolo a retrocedere nel punto più sensibile. La conquista parziale del villaggio di Saillisel alla estremità della linea occupata dai francesi ha infatti grande importanza, perchè il villaggio costituisce l'ultimo punto di appoggio che i tedeschi posseggono prima di scendere nella vasta pianura che si spinge fino a Cambrai. E' quindi da prevedere che difenderanno l'ultime case e resisteranno sul versante orientale della groppa con accanimento estremo.

I COMUNICATI FRANCESI

PARIGI, 17 (Ore 23). — *Su tutto il fronte della Somme bombardamento reciproco che ha raggiunto qualche volta una grande violenza. Il nemico ha lanciato ad est di Belloy en Santerre due nuovi attacchi, i quali, come i precedenti, sono stati completamente respinti ed ha subito forti perdite.*

Niente da segnalare sul rimanente del fronte.

PARIGI, 18, ore 15. — *A nord della Somme ieri, alla fine della giornata i tedeschi hanno rinnovato i tentativi contro le posizioni francesi di Sailly Saillisel. Tre attacchi sboccanti da nord e da est sono stati successivamente infranti dai nostri fuochi e sono costati ai tedeschi sensibili perdite. Tutti i guadagni francesi sono stati integralmente mantenuti. Nessuna azione di fanteria durante la notte.*

A sud della Somme i tedeschi hanno attaccato alle 5 del mattino una trincea francese ad est di Berny en Santerre: alcune frazioni della prima ondata sono riuscite a penetrare in nostri elementi avanzati, ma gli occupanti sono stati uccisi o fatti prigionieri durante un immediato contrattacco e le ondate successive, prese sotto i nostri tiri di sbarramento, hanno dovuto indietreggiare in disordine lasciando morti sul terreno.

A sud dell'Ancre ricognizioni francesi sono penetrate in una trincea tedesca nella regione di Fresnières ed hanno ricondotto prigionieri.

A sud-est di Reims un altro colpo di mano nel settore di La Pompelle è perfettamente riuscito.

I COMUNICATI INGLESI

LONDRA, 17. (Ore 11.19). — *Stamane penetrammo nelle trincee nemiche ad ovest di Serre. Niente altro da segnalare.*

LONDRA, 17. (Ore 1.40). — *Bombardammo le posizioni nemiche in vicinanza di Neuville Saint Vaast, di Wytschaete e a nord di Ypres. Al sud dell'Ancre considerevole attività dell'artiglieria dalle due parti.*

La limpida atmosfera di ieri ha favorito grandemente la nostra aviazione. Abbiamo perciò eseguito numerosissime ricognizioni bombardando le ferrovie, le stazioni, gli accantonamenti, le officine e i depositi. Vi sono stati numerosi combattimenti aerei; abbiamo distrutto tre aeroplani nemici, ne abbiamo costretto uno ad atterrare e abbiamo disperso un gran numero di altri velivoli. Abbiamo disperso un gran numero di altri velivoli. Abbiamo attaccato due palloni frenati e ne abbiamo abbattuto uno incendiandolo. Sei nostri aeroplani non sono tornati e un altro è stato abbattuto dai cannoni anti-aerei.

IL COMUNICATO TEDESCO

BASILEA, 17. Si ha da Berlino: — *Esercito del duca Albrecht di Würtemberg.* — *Su numerosi punti del fronte intensa attività di pattuglie e di fuoco.*

Sul fronte del gruppo di eserciti del principe ereditario Rupprecht di Baviera le posizioni ai due lati della Somme subirono durante la giornata un forte fuoco di artiglieria, al quale fu vigorosamente risposto.

Nella serata attacchi ebbero luogo a nord del fiume contro la linea di congiungimento tra Gueudecourt e Sailly e a sud contro le nostre posizioni a nord di Fresnes e di Mazancourt.

Presso Gueudecourt gli assalti non riuscirono a causa dei nostri tiri di sbarramento e presso Sailly e Fresnes non riuscirono in combattimenti a corpo a corpo, che continuano ancora pel possesso di piccoli elementi di trincea.

Gruppo di eserciti del principe ereditario germanico. In Champagne e a nord di Mesnil un attacco francese non riuscì. In Argonne nella regione della Mosa il combattimento di artiglieria fu vivo in alcuni punti.

Aspre azioni in Galizia

IL COMUNICATO RUSSO

PIETROGRADO, 17. — *Nella notte sul 16, sul fiume Nerda, vi fu una riuscita operazione dei nostri esploratori, i quali attaccarono un posto nemico, costringendolo a darsi alla fuga. Il nemico lasciò sul terreno quattro morti, fra cui un ufficiale. Il cadavere di questo ufficiale tedesco è stato trasportato dai nostri esploratori.*

Nella regione a sud di Skroboff è rimasto gravemente ferito nelle trincee il valoroso comandante di uno dei nostri eroici reggimenti, il colonnello Ivanovski.

Nella regione a nord di Korytnytza e presso Bolemovtze continuano accaniti combattimenti. Il nemico effettua vivacissimi contrattacchi. Il fuoco incessante ha raggiunto una grande intensità. Ci siamo impadroniti di una mitragliatrice ed abbiamo fatto cinquanta prigionieri.

Nella regione di Dornavatra abbiamo respinto tutti gli attacchi nemici.

IL COMUNICATO TEDESCO

BASILEA, 17. Si ha da Berlino. — *Il fronte del gruppo di eserciti del generale Linsingen, a ovest di Loutzk, e quello del generale Boehm Ermolli, sulla Narajovka, furono nuovamente teatro della nostra resistenza contro forti attacchi nemici. Fin dal mattino di buon'ora effettivi freschi furono lanciati dieci volte all'assalto delle posizioni, sottoposte a fuoco di artiglieria dei più grossi calibri, delle truppe dell'Hannover e del Bruenswick fra la Siniawka e Zubilno e contro le linee austro-ungariche a sud-ovest di Zatourczy.*

Nella serata, dopo una violenta preparazione di artiglieria, il nemico effettuò contro il settore Putemitytly-Bubnow forti attacchi ripetuti a tre riprese, che non riuscirono. A mezzogiorno il fuoco dell'artiglieria nemica, diretto contro le posizioni dell'esercito del generale conte Bothmer, raggiunse la massima violenza e si prolungò fino a notte interrotto soltanto da assalti ripetuti. Anche qui gli attacchi di fanteria non riuscirono.

Fronte dell'arciduca Carlo. — Una spinta di battaglioni russi effettuata il 15 corrente presso Jamica (nord di Stanislau) non riuscì, come pure attacchi contro la cima Colman.

Nei Carpazi le nostre truppe presero a sud di Dornavatra una collina ad est del ruscello Neagra.

IL COMUNICATO AUSTRIACO

BASILEA, 17. Si ha da Vienna: *Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — Le battaglie sulla Narajowka ed in Volinia continuano. A sud di Lipnica Dolna masse russe si lanciarono fino nella notte all'assalto delle posizioni tedesche senza riuscire.*

In Volinia attacchi russi furono diretti contro le forze tedesche ed austro-ungariche del colonnello generale Terszlyansky. Dopo un violento bombardamento colonne russe attaccarono nel pomeriggio tra Zaturcy e Kisielin. Gli assalti nemici si rinnovarono su certi punti fino a tre volte e anche dieci volte a nord di Beturcy, ma la potenza offensiva di masse numericamente superiori non bastò a scuotere le difese della nostra posizioni.

ALLA CAMERA DEI LORDI

Per i sottomarini agli Stati Uniti

LONDRA, 18.

Alla Camera dei lordi, l'incursione dei sottomarini tedeschi nelle acque degli Stati Uniti provoca interrogazioni. Gli interroganti mettono specialmente in contrasto la tolleranza di cui sono oggetto i sottomarini ed il fatto che le navi da guerra inglesi furono allontanate da quelle stesse acque su domanda delle autorità americane.

Grey dice che gli Stati Uniti non contestarono alle navi da guerra britanniche il diritto di trovarsi nelle acque americane, ma fecero presente la irritazione causata in un paese neutro dalla prolungata presenza di esse e chiesero che gli inglesi non facessero più pattuglie sul loro litorale.

Grey continua: Demmo ordine di evitare, in quanto fosse possibile, di provocare una irritazione inutile. Ignoriamo che cosa abbiano fatto gli Stati Uniti riguardo al sottomarino tedesco che fece pattuglie nelle acque americane, entrò nei porti e raccolse informazioni sulle partenze e sugli arrivi di navi, allo scopo di silurarle. Ignoriamo se è vero che le navi da guerra americane si allontanarono per facilitargli il compito. Sono cose che riguardano soltanto il Governo americano. Supponiamo che esso faccia una inchiesta a questo proposito e anche che farà conoscere la sua attitudine in tempo utile. Frattanto non abbiamo intenzione di fare rimostranze ufficiali circa il sottomarino tedesco che si trovava nelle acque degli Stati Uniti.

Il vapore "Stéphane„ colpito senza avviso

WASHINGTON, 18.

I primi risultati dell'inchiesta fatta dal Dipartimento di Stato circa la distruzione del vapore *Stéphane* hanno accertato che l'aggressore tirò il primo colpo a palla senza preavviso. Numerosi passeggeri erano cittadini americani.

CRONACA DI ROMA

Questioni annonarie

Per la limitazione dei consumi

Un manifesto del Prefetto

Il Prefetto della Provincia ha diramato ai sindaci la seguente circolare sulla disciplina dei consumi, in questo momento della vita nazionale: in altra parte del giornale noi ci occupiamo dello stesso argomento, da un punto di vista più generale. Ecco la circolare del Prefetto:

Una delle conseguenze più gravi, ma purtroppo inevitabili, dell'attuale terribile guerra è la difficoltà di approvvigionare il Paese delle cose ad esso più necessarie: grano, carbone, zucchero, ecc. Si impone quindi a tutti i cittadini l'obbligo di limitare allo stretto necessario i consumi, anche delle cose più indispensabili.

L'osservanza di questo supremo dovere verso la Patria in corrispondenza con i sacrifici ben più gravi e con le opere gloriose, che compiono i nostri soldati al fronte, non sarà mai abbastanza raccomandata alle popolazioni, ed io rivolgo vivo appello alla S. V. e alle altre Autorità Cittadine, affinchè, con tutti i mezzi che sono a loro disposizione, vogliano indurre i cittadini a prestarsi di buon grado al raggiungimento di quest'alto fine di parsimonia e di risparmio nazionale.

Sopratutto è necessario di assecondare il Governo nelle provvidenze, che ha creduto di adottare: ricordo il Decreto sull'abburattamento delle farine all'85 per cento, che in qualche Comune non è osservato in tutto il rigore.

I Signori Sindaci, gli Ufficiali Sanitari, i Comandanti le Stazioni dei Reali Carabinieri devono reprimere gli abusi con raddoppiata energia, e io attenderò di essere informato dell'azione, che a tale riguardo sarà esplicata.

Nuove restrizioni saranno forse imposte ai cittadini, per quanto sempre più lievi di quelle che gli altri Stati belligeranti sono stati costretti già da tempo a stabilire: tali restrizioni dovranno essere accolte dalla popolazione con quella serena disciplina che è il primo requisito dei popoli forti e che, meglio di ogni azione coercitiva, affida della riuscita dei provvedimenti stessi e del conseguimento degli alti scopi, cui sono diretti.

Per la rigorosa osservanza delle disposizioni emanate e di ogni altra che verrà disposta, io confido di trovare una valida cooperazione nella prudente ed energica azione della S. V. e delle altre Autorità cittadine, e sopratutto nel patriottismo di codesta popolazione; ma avverto, fin d'ora, che io riterrei immeritevole di coprire pubbliche funzioni chi non cooperasse a quest'essenziale ed altissimo fine con tutte le sue forze.

Mi tornerà gradito dalla S. V. personalmente, un cenno di assicurazione.

Il Prefetto: *Aphel*.

Il rincaro del vino

Si è riunito ieri, al completo, il Consiglio direttivo dell'Associazione fra gli osti di Roma. Fu presa in esame la situazione gravissima del commercio vinicolo, in confronto dei prezzi esorbitanti imposti dalle pretese illegittime dei proprietari e dei produttori.

Fu innanzi tutto stabilito di tenere un comizio di classe nel pomeriggio di martedì prossimo 24 ottobre. In detto comizio, che si riunirà in località che verrà comunicata, saranno discussi i problemi più importanti riferentisi alla industria e al commercio del vino e particolarmente di porre un freno ai prezzi proibitivi attuali, contro i quali si sono già iniziate alcune pratiche presso le autorità.

A tale riguardo il Consiglio direttivo votò un ordine del giorno, col quale si raccomanda vivamente a tutti gli osti di Roma di non fare, nel frattempo, compere importanti, per non creare precedenti, e di attendere la risoluzione del conflitto, e ciò non tanto nell'interesse della classe, quanto e maggiormente nell'interesse collettivo della cittadinanza.

Il Consiglio, quindi, affidò a una Commissione di fare tutto quanto è necessario per la buona riuscita del comizio.

Iersera si è riunita l'assemblea straordinaria dei vinicultori nella sede del Consorzio vinicolo nazionale che ha approvato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea dei vinicultori di Roma, tenutasi il 17 ottobre 1916 nella sede del Consorzio vinicolo nazionale; udita la relazione della presidenza in merito alle pratiche espletate presso il ministro di agricoltura tendenti ad ottenere lo accoglimento dei deliberati del Congresso vinicolo nazionale, tenuto in Roma nel gennaio 1914; deliberati che si riassumono nel reclamare un limite alcoolico pei vini comuni da pasto, nonchè l'abolizione della fabbricazione dei secondi vini;

considerando che nel recente decreto luogotenenziale non solo non si tiene conto dei desiderata dei vinicultori, ma con disposizioni restrittive s'intralcia il commercio vinicolo con evidente danno della produzione nazionale;

considerando che in contrasto, anzi, dei voti per l'abolizione della fabbricazione dei secondi vini, si viene ad abilitare un mezzo illecito di sofisticazione del vino stesso con evidente danno sia della produzione vinicola sia dei consumatori;

delibera di dar mandato alla presidenza perchè in unione di una commissione da nominarsi dall'assemblea svolga un'azione ancor più vigorosa di classe per far rifulgere maggiormente la sincerità commerciale dei negozianti di vino ».

I frodatori quotidiani

Ieri 16 corr. le guardie municipali hanno denunciato all'autorità giudiziaria i seguenti esercenti per frode in commercio:

Gioggi Vittorio e Marinucci Nazzareno, con negozio di pane e pasta in via Agonale 9: frodavano grammi 33 su 333 di pasta.

Pasquarelli Loreto, negozio di drogheria in via Arenula 79; frodava gr. 23 su 333 di riso.

Fruliani Luigi, pescivendolo con banco in piazza Campo dei Fiori, frodava gr. 23 su 336 di pesce.

Del Campo Lucia, erbivendola al mercato di Piazza Vittorio Emanuele, frodava gr. 60 su L. 0.25 di pomodori.

Le guardie municipali hanno pure arrestato il venditore ambulante Zunaro Settimio perchè su 2 Kg. di patate ne frodava gr. 400; Gianni Giulia, con negozio in via Otto Cantoni 42, perchè vendeva 8 uova a cent. 15 ciascuno; Patrizi Elvira, con negozio di pane e pasta in via Fabio Massimo 11 e 13, frodava gr. 20 su 500 di pane.

Verso le 10 di stamane il brigadiere Oreste Pasquali delle guardie municipali ha arrestato il macellaio Davide Verdetti perchè nella macelleria in via dei Gracchi 112 vendeva kg. 0,500 di carne di bufala in luogo di quella richiesta di manzo ed inoltre frodava 20 grammi sul peso.

Arrivo quotidiano delle uova

Stamane sono state scaricate e ritirate alla stazione di Termini le seguenti partite di uova:

Da Chianciano, 1000 uova, acquistate dal negoziante Mattei con negozio in via Massimo d'Azeglio;

da Attigliano, 3000 uova acquistate da Basile, via Viminale;

da Frosinone, 3000 uova, acquistate da Colasanti, domiciliato a Frosinone;

da Bastia, 3000 uova acquistate da Mitolo in via Cola di Rienzo. Totale, 10.000 uova.

ASTERISCHI

Una ottobrata dei soldati ciechi

Il Principe Aldobrandini che da un anno ha messo la sua Villa di Roma a disposizione della Casa di rieducazione dei ciechi della guerra, con affettuoso pensiero invitò ieri i valorosi ospiti ad una sontuosa colazione nella sua Villa di Frascati. Li accompagnò egli stesso insieme al Direttore prof. Romagnoli, all'Economo dell'Opera cav. Mercuro, ai signori Dunn e Hamont e a due dei valorosi ufficiali ciechi ospiti della Villa, il Capitano Foliero e il Tenente Cotta Ramusino. La giornata minacciosa nella mattina poi divenuta splendida e ridente, non poteva essere più in carattere con la qualità dei gitanti; quei giovani, piombati dopo l'eroismo compiuto sul campo nella più nera disperazione erano sorpresi essi medesimi della gioia che li riafferrava e della pienezza di vita ripullulante dalla loro sana e forte gioventù. La giornata trascorse passeggiando per i larghi viali della villa ove si rinnovarono allegramente i canti e le marcie marziali. Il capitano Lazzè, giunto improvvisamente nel pomeriggio, potè rilevare commosso ed ammirato tutta la disinvoltura e vivacità di questi valorosi a cui la mancanza della vista, mediante un'amorevole e virile educazione, non toglierà le gioie sane del moto e del lavoro.

La Direzione delle Tramvie dei Castelli con squisita premura mise a disposizione gratuitamente una vettura speciale perchè i soldati potessero fare il viaggio con piena libertà.

I fiori ai caduti il 2 novembre

Il Comitato delle Associazioni Costituzionali che fin dallo scorso anno si è reso promotore dell'omaggio dei fiori ai gloriosi caduti nella nostra guerra, sull'Altare della Patria il 2 novembre, ha indetto per la sera di giovedì 19 corrente, alle ore 21, nella sala dell'Associazione Liberale in via del Tritone 183, un'adunanza a cui sono stati invitati i rappresentanti delle Associazioni ed altre personalità cittadine, per prendere accordi per la migliore riuscita della pietosa manifestazione.

Nella stessa riunione sarà discusso intorno alla richiesta già fatta al Comune per l'apposizione di una epigrafe presso il monumento a Carlo Alberto, per un atto di omaggio verso le Loro Maestà il Re e la Regina nel 20.o anniversario delle loro nozze che ricorre il 24 corr., e sarà infine ripresa la discussione sulla questione di S. Girolamo degli Schiavoni di proprietà Dalmata.

CORTE D'ASSISE

Il triste dramma di via Campani

Dopo cinque giorni di udienza ieri sera molto tardi i giurati hanno pronunciato il loro verdetto nel processo che si svolse al Circolo Ordinario della Corte d'Assise contro la giovane Raula Ponzi, di anni 23, la quale, con una coltellata, il 22 giugno 1914, uccideva il suo ex-fidanzato Arnaldo Palladino. Come narrò allora la cronaca, il Palladino, contro verità, come risultò evidente, rotta la relazione con la Ponzi, andava vantandosi di averne goduti i favori. Oltraggiata così nell'onore, la disgraziata, che intanto si era fidanzata con Carlo Mannarelli, ed a questi aveva ceduto, e da questi era rimproverata e tormentata per le accuse lanciate dal primo fidanzato, concepì l'idea della vendetta. Siccome il Mannarelli non è un fiore di virtù, e già ebbe a subire qualche condanna e dalla P. S. era dipinto con foschi colori, si credè che egli, oramai stanco dei favori della Ponzi, deciso a sbarazzarsene, l'avesse incitata al delitto.

Difesero la Ponzi gli avvocati Mario Pittalunga e Guido Tedeschi; il Mannarelli l'avvocato Michele Gigante. Sostenne le ragioni della Parte Civile l'avvocato Falcesi e quelle della pubblica accusa il sostituto procuratore comm. Facchinetti.

I giurati, accogliendo le tesi defensionali, ritennero Raula Ponzi colpevole di ferimento seguito da morte, con il beneficio della provocazione grave, accordando anche le circostanti attenuanti; e Carlo Mannarelli colpevole di minaccie, lesioni e porto abusivo di arme.

In conseguenza il Presidente comm. Mario Del Giudice, che era assistito dal cancelliere Hosati, condannava la Ponzi alla reclusione per anni 3 e mesi uno, computato il sofferto, e la diminuzione di un anno per l'ultimo indulto; e il Mannarelli a mesi 7 e giorni 29 di carcere.

Quel che possono l'amore e la scienza

Il fatto è così commovente ed è stato cagione di tanta gioia e di tanta speranza da meritare uno dei primi posti tra le notizie di cronaca.

Da quattro mesi, al 5.o reparto chirurgico dell'Ospedale « Principe di Napoli », giaceva in letto un povero soldato sordomuto.

Si chiamava Michele Venneri e aveva combattuto da prode, come combattono i soldati d'Italia, sulle Alpi, proprio in quei luoghi verso i quali sono tese le anime e le ansie di tutti, proprio lassù dove, tra il gelo, le fatiche e la rabbia insana del secolare nemico, la Patria manda i figli più gagliardi e più generosi perchè affrettino il compimento de' suoi sacri destini.

Il soldato Venneri aveva perduto lassù la facoltà dell'udito e della favella. Contro il rombo continuo del cannone, contro lo scoppiettio assordante delle mitragliatrici era stata impotente la forza della sua giovinezza, della sua fede e del suo coraggio. Si era visto condannato ad una delle più terribili e temute sciagure, ad una solitudine pietosa come quella che viene dalla mancanza di comunicazione colle persone care. Sembrava non avere ormai altro conforto che la coscienza del dovere compiuto e la visione della vittoria prossima d'Italia.

I sanitari moltiplicavano intorno a lui l'assistenza e le cure amorose. Nulla trascuravano per restituire all'eroe disgraziato, colla facoltà di udire e di parlare, il senso della giovinezza e della vita che rimanevano sopiti.

Poi, ieri, il prodigio di amore e di scienza si compì. E si compì per merito di due uomini egregi dinanzi ai quali sentiamo il dovere di inchinarci riverenti: il capitano medico dott. Michele Curri e l'aiutante suo tenente Lombardi.

Sullo stesso lettuccio che lo aveva accolto nei quattro mesi lunghissimi della sua angosciosa solitudine il soldato Venneri venne sottoposto ad una difficilissima operazione. Arduo il tentativo, ma meraviglioso, prodigioso anzi, il risultato. Perchè, non appena l'azione del cloroformio cominciò a diminuire e il Venneri accennò a tornare alla conoscenza delle cose, le sue labbra si mossero. E la prima parola che dopo tanto tempo pronunciarono fu: — Mamma! Mamma!

Un nome solo, ma il più caro e il più profondo di significato!

Poi, dopo pronunziato quel nome, il primo pensiero del soldato fu per i dottori.

Il Venneri li chiamò con lo sguardo velato di lacrime. Comprese, sebbene ancora sotto l'azione del narcotico, tutta la grandezza e la generosità dell'opera loro. Ricordò tutta la loro devozione, tutto il loro amore. Balbettò:

— Ah, posso dunque ancora parlare? posso dunque ancora sentire? Grazie! Grazie!

Ci dicono che lo spettacolo rimarrà palpitante, vivo, come lo fu ieri, negli occhi e nella memoria di quanti vi assistettero. Noi lo crediamo. Certo l'amore e la scienza segnano con esso un altro dei loro prodigi. Rallegriamoci chè ne abbiamo motivo, se al mondo, non ostante il sangue e le stragi, splende ancora tanta luce di bontà e di bellezza!

Si getta sotto il tram

Certo Alberto Decio fu Edoardo di 47 anni, da Firenze, abitante in via Puglia 47, impiegato alla Corte dei Conti, da qualche tempo squilibrato di mente, alle 11 di stamane, presso il Portonaccio, tentava gettarsi sotto il tram Roma-Tivoli. Fu fermato in tempo e dai militi della Croce Rossa di stanza a Portonaccio fu accompagnato a S. Spirito e trattenuto in osservazione.

Il Decio nell'aprile di quest'anno fu ricoverato al Manicomio.

Misera fine di un contadino

Ieri sera è morto all'ospedale di San Giovanni, il contadino Beniamino Sordini, di 51 anni, da Ariccia, il quale due giorni or sono — come narrammo — fu investito da un automobile sulla strada che da Albano conduce a Roma.

I ladri penetrano nel villino del sen. Monteverde.

Da cinquant'anni passa le sue giornate nel villino del senatore Giulio Monteverde in Piazza dell'Indipendenza lo scultore Giuseppe Gasparre di 67 anni, romano, amico e famigliare dello scultore illustre che di questi giorni trovasi in villeggiatura a Castel Gandolfo.

Ieri sera, verso le ore 21, il Gasparre si presentò al Commissariato di P. S. del Viminale per denunziare che durante una sua breve assenza i ladri erano penetrati nel villino del senatore Monteverde e vi avevano messo tutto a soqquadro.

Le prime solerti indagini compiute dallo stesso commissario cav. Angelucci con alcuni agenti, stabilirono che i ladri si erano fatti rinchiudere nello studio a terreno, e che dalle ore 20 alle 21, avevano scassinata la porta dell'appartamento e frugato poi in ogni mobile. Sembra però che non siano riusciti a rubar nulla dai cassetti aperti e messi sossopra.

Si attende ora l'arrivo del senatore Monteverde, per verificare se i ladri non abbiano invece sottratto denaro o qualche carta od oggetto prezioso.

Ciclista investito da una vettura

Stamane in via Ripetta, angolo di via Tomacelli, il dodicenne Lorenzo De Risis, di Gilberto, non meglio identificato, è stato investito da una vettura pubblica; e nella caduta ha riportato varie lesioni e contusioni con conseguente *choc* nervoso.

Trasportato dalla guardia di città Clementi all'ospedale di S. Giacomo, il ragazzo è stato trattenuto in osservazione.

Truffa all'americana

Ieri sera in Piazza Campo di Fiori, i fratelli Federico e Attilio Picchioni, da Pizzoli, qui di passaggio, furono derubati di 35 lire da due individui che vendettero loro... un soldo del papa — precisamente una moneta di Pio IX, da « un bajocco », dorata — dando ad intendere che si trattava di una preziosissima moneta d'oro dell'epoca romana, rinvenuta in uno scavo.

La truffa fu denunziata al Commissariato di

Furto al Viale della Regina

La notte scorsa, mediante scasso, i ladri sono penetrati nella calzoleria di Nicola Arsano, al Viale della Regina n. 126 ed hanno rubato 52 paia di scarpe cagionando al proprietario un danno di 1100 lire.

AL TRIBUNALE MILITARE

Il processo per corruzione e subornazione

Chi fosse superstizioso avrebbe ragione di credere che questo processo D'Arienzo e coimputati è nato e si svolge sotto l'incubo della jettatura. La prima udienza del 28 settembre scorso non si è potuta tenere, perchè mancava un giudice. Nella seconda si è dovuto sostituire il giudice maggiore Salvatori, ammalatosi di appendicite; poi mancò l'imputato Ernesto Angelelli, per malattia degli occhi; poi si dovette proseguire due udienze in assenza della imputata signora Giulia Latini, costretta a letto. Ieri l'altro rimaneva schiacciato da un'automobile il figlio dell'imputato Angelo Giglio, e stamane ecco un'altra spiacevole notizia: l'illustre presidente, tenente generale Edoardo Guzzo, obbligato a sua volta a tenere il letto per una lieve, ma fastidiosa costipazione!

Il giudice anziano colonnello Carnevale-Arello, l'avvocato militare cav. Emilio Tommasi ed il segretario tenente cav. Ciancarini si sono recati da lui per assumere notizie, ed alle 10 circa sono ritornati. Fortunatamente, si tratta, come dicevamo, di indisposizione lieve; non vi è nemmeno febbre. E noi facciamo voti perchè il generale Guzzo si rimetta completamente e sollecitamente.

E' stata notificata in conseguenza di questo nuovo incidente... extragiudiziale agli imputati una ordinanza che rinvia la prosecuzione del processo alle ore 8.30 di lunedì prossimo. Avremo in quel giorno l'interrogatorio degli ultimi due imputati, l'impiegato dell'ospedale di San Giovanni Ernesto Angelelli e il capitano medico dott. Giovanni D'Arienzo, cui seguiranno alcuni confronti fra vari imputati che si accusano reciprocamente.

Gli extra profitti di guerra in Tribunale

TORINO, 18.

E' stata pubblicata la sentenza nella causa del Pubblico Ministero rappresentato dal Procuratore del Re, contro la Società Anonima Navigazione Alta Italia in persona del suo presidente conte Paolo Costa di Trinità, con l'intervento volontario dell'azionista Walter Federico Becker. La Società costituitasi il 3 maggio 1906 con un capitale di lire 5 milioni, divisi in 50 mila azioni da 100 lire, conseguì in questi ultimi anni fortissimi utili che al 31 dicembre 1914 raggiunsero la cifra di L. 2,326,834; nell'esercizio successivo L. 11,470,004; e nei primi sette mesi dell'anno corrente circa dodici milioni. Com'è noto l'assemblea degli azionisti del 24 agosto 1916, deliberava lo scioglimento della Società e nominava i liquidatori. Contro questa deliberazione insorse il Procuratore del Re il quale ravvisò nel deliberato un tentativo di eludere il Regio decreto 21 novembre 1915, sugli extra profitti di guerra. Nella causa intervenne l'azionista Walter Becker per sostenere la validità del deliberato scioglimento. La sentenza, dopo lungo esame della questione, respinta ogni contraria istanza ed eccezione, dichiarato legittimo l'intervento in causa del signor Walter Becker, dichiara nulle di pieno diritto le deliberazioni dell'assemblea della Società Anonima Navigazione Alta Italia, 24 agosto 1916 riferendosi allo scioglimento anticipato della Società, alla nomina dei liquidatori, alla assegnazione dei loro poteri e alla nomina dei sindaci. Dichiara cessato il sequestro giudiziario eseguito sulle attività della Società anzidetta a istanza del Pubblico Ministero, col passaggio in giudicato della sentenza, ma a carico della Società le spese dell'intervenuto sequestro e a carico solidale della Società e del Becker quelle di giudizio prenotate a debito, nonchè quelle di sentenza relative.

AL CINEMA OLYMPIA

Le flotte e gli eserciti degli Alleati a Salonicco

Film di proprietà del Ministero della Marina

Questa sera il pubblico di Roma è chiamato ad assistere alla più interessante delle cinematografie, al primo e prezioso prodotto d'indole militare e marinara eseguito dall'ufficio speciale testè istituito dal Ministero della Marina.

La nuova film, di meravigliosa esecuzione tecnica e artistica descrive, con chiarezza palpitante, l'opera gigantesca di trasporto degli eserciti attraverso l'Adriatico, i numerosi convogli scortati dalla torpediniere, gli sbarramenti di mine, la rada di Salonicco, le Navi Ospedale, la R. Nave *Piemonte*, la visita fatta dal generale Petitti alla R. Nave *Piemonte*, il Comando Supremo, l'incontro tra i generali Sarrail e Petitti, le truppe inglesi, francesi, italiane e russe; i vasti magazzini di approvvigionamento, le dame della Croce Rossa, una messa al campo Russo, in navigazione al capo Kara, gli *hangars*, i prigionieri bulgari, i gendarmi cretesi, la resa dei ribelli greci, gli accampamenti italiani di Bzoma e Males, la partenza delle truppe per il fronte, ecc.

Ripetiamo che questa film è di proprietà del Ministero della Marina il quale ne verserà l'introito alla Croce Rossa.

Nuovi provvedimenti per gli zuccheri

In corrispondenza col programma esposto nel suo discorso a Milano dal Presidente del Consiglio e poi dal Ministro Raineri nel discorso d'apertura della recente sessione della Commissione centrale per gli approvvigionamenti, è stato firmato oggi dal Luogotenente del Re il decreto con cui si stabilisce che da domani il consumo dello zucchero nel Regno è sottoposto al controllo del Governo, e limitato da norme precise.

Ecco le disposizioni principali:

Sono istituiti presso il Ministero d'Agricoltura il Comitato regolatore del consumo dello zucchero, e presso le Fabbriche, le Raffinerie e le organizzazioni commerciali aventi per oggetto la produzione dello zucchero, un Commissario del Governo, senza l'autorizzazione del quale non potrà essere fatta nessuna spedizione o consegna di merce.

Il Comitato per il consumo dello zucchero determinerà la quantità di zucchero da assegnarsi mensilmente a ciascuna provincia sia per il consumo diretto che per gli usi industriali; e a sua volta l'Intendente di Finanza, assistito da un consigliere di Prefettura e dal capo dell'ufficio tecnico di finanza, determinerà la quantità di zucchero che dovrà essere mensilmente assegnata a ciascun Comune sulla quantità assegnata alla provincia. Nei Comuni la ripartizione sarà fatta ad ogni esercente o fabbricante mediante licenze del Sindaco valevoli per un mese e rilasciate sulla base di una proporzione tra la quantità domandata e la quantità disponibile: le fabbriche, le raffinerie, i depositi non potranno consegnare zucchero se non ritirando le singole licenze ed uniformandosi alle quantità ivi stabilite.

Agli esercenti ed ai fabbricanti i quali si prestino ad incette od accaparramenti anche solo a vantaggio di privati o favoriscano provviste eccedenti il consumo normale e diretto a sottrarre dalla pubblica disponibilità lo zucchero loro assegnato, oppure vendano al prezzo inferiore al calmiere, o rifiutino di vendere senza giusto motivo, potrà dal Sindaco, anche dietro denuncia o proposta dell'Intendente di Finanza, essere negato per uno o più mesi successivi la licenza di acquisto.

Indipendentemente da tutto questo, il decreto, con sanzioni severe, vieta a chiunque non ne abbia ottenuta speciale licenza nei modi stabiliti la fabbricazione e preparazione, a scopo di vendita, dei prodotti nella cui composizione entri lo zucchero in qualsiasi proporzione, e correlativamente dispone che chiunque voglia fabbricare o in qualsiasi modo preparare, a scopo di vendita, prodotti per la cui fabbricazione e preparazione si richieda l'impiego di zucchero in qualsiasi proporzione, ne chieda licenza all'Intendente di finanza della rispettiva provincia; all'istanza dovrà essere unita la quietanza di tesoreria e la ricevuta di vaglia postale a favore del tesoriere provinciale dello Stato, da cui risulti il versamento anticipato di speciale tassa di licenza per un bimestre che il decreto determina in misura da lire 100 a L. 1000, più una quota proporzionale di L. 15 per ogni quintale di zucchero eccedente nel consumo previsto in 100 quintali.

Le licenze sono valide per due mesi e si intendono confermate di bimestre in bimestre quando prima della scadenza della loro validità sia effettuato il pagamento della tassa per il nuovo bimestre; è però in facoltà del concessionario di ottenere alla scadenza del bimestre la revisione della tassa mediante denunzia di variazione della quantità massima di zucchero da considerarsi come presunto consumo di un bimestre. Chiunque abbia ottenuto la licenza per la fabbricazione o preparazione di prodotti contenenti zucchero è obbligato a tenere un registro di magazzino, nel quale devono essere iscritte tutte le quantità di zucchero ricevuto con l'indicazione della provenienza e, giorno per giorno, la quantità di zucchero prelevata per la fabbricazione o preparazione di detti prodotti.

Non è considerata come fabbricazione o preparazione di prodotti soggetti a tassa di licenza la preparazione di bevande zuccherate fatta negli esercizi di vendita al minuto al momento stesso della vendita, senza costituirne scorta.

Chiunque detenga, a scopo di vendita, prodotti contenenti zucchero che non siano di propria fabbricazione, è in obbligo di custodire nei locali di vendita, per renderle ostensibili a ogni richiesta degli agenti della forza pubblica, le note di spedizione e gli altri documenti da cui risulti la provenienza dei detti prodotti.

Disposizione notevole è poi quella con cui è vietato adoperare zucchero per usi enologici, salvo che per la fabbricazione dei vermouth e dei vini spumanti, per la quale potranno essere rilasciate le licenze come per la fabbricazione dei prodotti zuccherati.

Con una serie di articoli coordinati sono disposte forti penalità pecuniarie ai contravventori delle varie disposizioni; l'applicazione di tali penalità è demandata all'Intendente di Finanza, salvo ricorso al Ministro di Agricoltura.

Sempre a scopo di restrizione del consumo, la sopratassa di fabbricazione sugli zuccheri è portata a L. 62 per quintale tanto per il prodotto di prima quanto per quello di seconda classe; la sopratassa è dovuta nella nuova misura anche sugli zuccheri di produzione nazionale esistenti in magazzini vincolati alla finanza, anche quando sia stata per essi già versata, insieme con la tassa, la sopratassa nella misura fissata dal decreto luogotenenziale 31 agosto 1916 senza che abbia avuto luogo per qualsiasi causa l'estrazione dal magazzini stessi. Conseguentemente il prezzo massimo al quale le fabbriche e raffinerie di zucchero nazionale devono vendere lo zucchero per consumo nel Regno è fissato in L. 225 per quintale, base centrifugo (pilé) caricato sul vagone stazione partenza; ed entro dieci giorni da domani tutti i Comuni dovranno modificare di conformità i prezzi massimi stabiliti per la vendita nel rispettivo Comune in applicazione dell'articolo 2 del Decreto luogotenenziale 12 marzo 1916; la graduazione dei prezzi per le varie qualità di zuccheri sulla base del prezzo dello zucchero centrifugo (pilé) sarà stabilita secondo le norme che saranno dettate dal Ministro di Agricoltura.

Con questi provvedimenti che gravano sul consumo degli zuccheri il Governo si è proposto altresì di integrare in parte le deficienze alle quali dà luogo il consumo del grano nell'interno del paese che per ovvie ragioni, e a somiglianza di altri Stati, si è voluto mantenere a limiti di prezzo tollerabili dalle classi popolari.

Il generale Ameglio per due piccole vittime della ferocia beduina.

PALERMO, 18. — Si viene a conoscenza di un atto nobilissimo compiuto dal generale Giovanni Ameglio, governatore della Tripolitania. Fra i prigionieri liberati a Tarhuna alcuni mesi fa, erano due ragazzi, Giuseppe e Baldassarre De Silvestri; il primo di sei anni e l'altro di dodici. I due ragazzi erano stati fatti prigionieri insieme al padre, Baldassarre De Silvestri, che era il cantoniere del nostro distaccamento a Tarhuna. Gli arabi assassinarono il povero cantoniere sotto gli occhi atterriti dei poveri bambini, il più piccolo dei quali fu anche ferito. Guarito, venne tenuto prigioniero fino a che il generale Ameglio ottenne la sua liberazione.

I due sventurati vennero in Sicilia e ritrovarono la madre Concetta Spina, la quale aveva perduta ogni speranza di riabbracciarli. Mercè l'interessamento di autorevoli personaggi, fra cui il cardinale Lualdi, una figliuola della Spina fu collocata nell'Istituto Pignatelli. Ma il generale Ameglio non aveva dimenticato i piccoli prigionieri di Tarhuna. Egli raccolse nella colonia lire 6805, che oggi sono state inviate alle piccole vittime della ferocia beduina.

I socialisti di Milano e la visita dell'on. Boselli

MILANO, 18. — La Sezione socialista ha votato un ordine del giorno col quale l'assemblea « lieta di constatare che una ignobile manovra di avversari senza carattere e senza pudore la quale tenta strappare la direzione del Comune al partito è stata prontamente e dignitosamente sventata dal compagno sindaco Emilio Caldara; rileva l'alto significato patriottico della astensione della Giunta socialista dal ricevimento del Presidente dei ministri ».

IN MARGINE DELLA NOSTRA GUERRA

I CORSARI

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

Dal Carso, 17 ottobre.

Corsari! Con questo epiteto, che potrebbe sembrare offensivo, e che è invece la loro gloria, sono indicati fra le altre truppe i bersaglieri ciclisti. Organizzati in battaglioni che prendono gli stessi numeri di alcuni reggimenti di bersaglieri circonfusi di aureola di leggenda, riassumono la sublimazione delle virtù care a Lamarmora. Sono la vertigine nella rapidità; nello sprezzo del pericolo rasentano quasi la temerità.

Fin dal principio della guerra fu affidato ai loro gruppi il cómpito di agire soli o in appoggio di altre truppe; e in tutte le rischiose operazioni alle quali parteciparono, sul Carso ed altrove, rifulse di vivida luce il loro valore. Nella offensiva della metà del settembre scorso, ad essi fu specialmente dovuta la conquista di una delle alture a nord-est di Monfalcone, una delle «quote» senza nome di cui ancora molto si parla e che fu per lungo tempo uno dei più importanti capisaldi della difesa nemica.

Ricordo di avere passato in mezzo ad essi una giornata piena di sole, assistendo alla consegna delle *medaglie* al valore meritate sul S. Michele. Ora ho incontrato di nuovo questi superstiti di molte battaglie, ed il racconto delle gesta compiute, raccolto dalla viva parola di coloro che vi parteciparono, parola modesta ma densa di fatti meravigliosi nella loro granitica realtà, mi avvolgeva in un'atmosfera di «epos», di cui, mentre scrivo, sento di nuovo tutta la forza elettrizzante.

Gli ufficiali narravano....

Fu così. Il 16 settembre, i due battaglioni operanti sempre insieme, due battaglioni fratelli, erano riuniti in un gruppo, in una famiglia, di cui era a capo il tenente colonnello Paride Razzini, di Pavia, una bronzea figura di soldato, che, morendo, entrava nei regni spaziosi dell'immortalità.

Era l'alba. Il colonnello Razzini adunò i due battaglioni in quadrato e, collocatosi nel mezzo, parlò ai soldati:

«Bersaglieri! — egli disse — oggi dovete coprirvi di gloria. Dovete giungere lassù a qualunque costo. La Patria lo esige. Ricordatevi che siete bersaglieri. I bersaglieri non arretrano mai. Fate ancora una volta onore al Corpo al quale appartenete. Vendicate i nostri morti. Non vi dico altro. A voi! Incalzate, sterminate il nemico al grido di: «Viva l'Italia».

E un grido rispose: una esplosione simultanea di mille petti d'acciaio: «Viva l'Italia!» Il colonnello, commosso, levò in aria il cappello, gridando: «Viva i bersaglieri ciclisti!»

Parlarono anche con infiammata eloquenza i comandanti dei due battaglioni. Ma era tempo di agire. Alle 8 i reparti salirono sulle biciclette, correndo lungo la strada polverosa che il sole illuminava gioiosamente. Ad un paese lungo il vallone, conquistato di recente, fu dato l'«alt». I bersaglieri lasciarono le biciclette. Poco dopo, ordinate le colonne, cominciò l'ascesa. L'altura si delineava grigia all'orizzonte, con la sua tozza boscaglia, superata dai filari di reticolati e di cavalli di Frisia che si susseguivano su per le pendici fino al cocuzzolo. Quell'altura aveva già conosciuto il valore italiano, aveva già assaporato il nostro sangue. Le fanterie, pochi giorni prima, si erano arrampicate sotto il fuoco nemico fino a metà circa delle pendici occidentali e, pur avendo subito gravi perdite, vi si erano rafforzate e mantenevano le posizioni, a forza di abnegazione, difendendosi alla meglio contro il fuoco micidialissimo delle artiglierie, delle bombe a mano e della fucileria del nemico. La salita era aspra, specialmente a causa della configurazione stessa della collina, che dal lato occidentale ha frequenti squarci, di apparenza vulcanica, di cui il nemico si era abilmente servito per aggiungere nuovi impedimenti artificiali, quasi insormontabili. Ma i bersaglieri ciclisti non paventano alcuna difficoltà. Cominciarono a salire con il consueto passo spigliato e rapido che è una loro tradizionale prerogativa. Le schiere procedevano da due lati della collina, mirando a convergere verso la sommità. A metà strada si incontrarono con le fanterie che presidiavano la nostra trincea recente. Se avessero potuto gridare senza gettare l'allarme nel campo nemico, avrebbero saluto con gioia clamorosa l'incontro con i loro valorosi commilitoni.

Ma occorreva salire in silenzio. Tutti gli ufficiali del battaglione che formava la colonna di sinistra, indossavano sotto la giubba una camicia tricolore. Era, per meglio dire, una bandiera che alcune giovinette di Portogruaro avevano donato a ciascuno, e ciascuno di essi l'aveva foggiata a tunica, per indossarla durante l'azione, con le tre zone, bianca, rossa e verde, sul petto. Lungo l'erta, le giubbe sotto le quali palpitava il nostro vessillo, cominciarono ad essere insofferenti di questa costrizione; e, l'una dopo l'altra, si aprirono, mostrando così in testa alla truppa il tricolore. Il battaglione seguiva quasi la scia di quelle bandiere. Ognuno di coloro che indossavano la strana camicia simbolica doveva ben presto mostrarsi degno di portarla.

Le truppe erano entusiasmate. A voce sommessa ricantavano i loro inni, anelavano di incontrarsi col nemico. Nè l'incontro tardò molto. Per quella stessa mattina del 16, esso aveva preparato un contrattacco per cercar di respingere le nostre fanterie fortificatesi a mezza costa e rovesciarle alle falde della collina. Appena dall'osservatorio della sommità furono avvistate le due colonne di bersaglieri, cominciò a piovere un fuoco d'inferno. Si spostarono rapidamente le mitragliatrici, che di tra la boscaglia, investirono a fuoco accelerato le nostre truppe avanzanti. Poi fu la volta delle bombe a mano, scagliate giù in abbondanza, ma fortunatamente con poca destrezza, cosicchè, invece di terrorizzare i baldi bersaglieri, suscitarono lieti lazzi e sarcasmi nelle loro file. Le due colonne proseguirono impavide, lasciando qualche morto e parecchi feriti per via. Dopo un'ora e mezzo di ascesa difficile ma ininterrotta, le due colonne, che parevano animate dalla inesorabilità, sintesi ultima di tutte le loro virtù e compagna pedissequa della loro volontà, riuscirono a congiungersi poco al di sotto del cocuzzolo, mentre il nemico stringeva le sue file e si preparava ad urtare contro la massa avanzante, in un risoluto disperato tentativo di resistenza.

Il tenente-colonnello Razzini era alla testa di uno dei due battaglioni. Non faceva che gridare: «Avanti! Bisogna giungere lassù!» Quando le due colonne si ricongiunsero insieme, egli diè loro il comando di disporsi in ordine di battaglia, rimanendo nel mezzo col suo Stato Maggiore. Allora appunto le forze nemiche si scagliavano con grande impeto contro le nostre colonne. L'urto fu violentissimo. I difensori della «quota» si era gettati a capofitto contro i nostri, non curando la loro sorte, destinata inevitabilmente ad essere disastrosa, perchè le due ali delle nostre colonne, riunite ormai in una sola massa compatta e decisa a raggiungere la mèta, si corrugarono, si strinsero al primo urto, avvolgendo come in una spira le truppe nemiche. Fu una mischia, più che una battaglia. Gli austriaci avevano ormai gettate tutte le bombe a mano, ma col vivo fuoco di fucileria e con il calcio stesso dei loro fucili, con le pietre, i pugnali, ed altri strumenti più o meno sleali di guerra, cercavano di sfondare la nostra colonna, di lacerarla almeno, di impedire che essa continuasse ad avere la sua salda magnifica unità. Intanto l'artiglieria nemica gettava sulla nostra colonna granate di ogni calibro, alcune delle quali contenenti gas asfissianti. Come riuscissero a salvarsi i nostri bersaglieri non è possibile dire. Ha del miracoloso. Impegnati in sanguinosissimi corpo a corpo, mantennero la linea di attacco, perchè la presenza dei loro valorosi ufficiali — i portatori delle fiammanti camicie tricolori — dava loro, ogni volta, un'orientazione sicura. Essi non ebbero mai un momento di esitazione o di pànico. Lottarono con tutta la forza metallica dei loro muscoli contro i nemici coi quali erano avvinghiati, ne stesero parecchi sul terreno, annientandone altri di piè fermo, fino a che, essendo la colonna nemica decimata e sgominata, la ridussero a ripiegare sulla posizione sovrastante del cocuzzolo. Il terreno era seminato di morti e di feriti. Un folto stuolo di prigionieri era guardato dai nostri bersaglieri in un piccolo avvallamento prossimo al luogo della battaglia.

Allora cominciò l'assalto finale. L'ondata doveva tutto travolgere. La sommità del colle doveva essere spazzata del nemico.

La trasfigurazione

— Bersaglieri, avanti, lassù! La cima dev'essere nostra — gridava il comandante che s'era battuto anch'egli col nemico, petto a petto, ai pari degli altri ufficiali e dei soldati.

Un balzo, una corsa vertiginosa, fantastica su per l'ultimo tratto dell'erta. Sembrava che uno sciame di aligeri stesse per impadronirsene. Il nemico si raccolse di nuovo, ebbe un improvviso ed estremo impeto di difesa, si riversò tutto sulle grigie falangi che si arrampicavano velocemente; ma ne rimase quasi inghiottito.

Di lì a poco lo sciame era sulla sommità, riportandovi con sè gran numero di nuovi prigionieri. La gioia dei nostri ebbe allora squilli frenetici. Gli ufficiali si tolsero le giubbe, perchè il sole illuminasse meglio le loro camicie tricolori, che i soldati baciavano in un impeto di commozione intensa, quasi religiosa, che li compensava improvvisamente di tutte le fatiche, di tutte le terribili emozioni della carneficina alla quale avevano assistito e partecipato.

Ma degli ufficiali qualcuno mancava; e del nemico non erano ancora travolte tutte le difese. Lassù, traverso la sommità della collina, un'altra linea di trinceramenti e di strani grovigli difensivi contrastava il successo finale ai bersaglieri; e — quel che è peggio — la posizione era scoperta ed esposta quasi da ogni lato ai tiri delle artiglierie nemiche.

Di fianco alla *quota* sorgono — come avviene dovunque sul Carso — altre colline quasi gemelle, tenute ancora dal nemico, che vi ha collocato cannoni e mitragliatrici per prendere d'infilata le truppe che si soffermino sulla *quota* vicina.

Sorgeva così inaspettatamente un ultimo e non inferiore pericolo. Domate le forze individuali ed umane del nemico, occorreva resistere a quelle meccaniche e cieche, contro le quali il valore dei nostri, per quanto di ottima tempra, non può sempre compiere i consueti prodigi. Il tenente-colonnello Razzini era, come sempre, in primissima linea, fra i suoi bersaglieri, quando fu visto, a un tratto, vacillare e rovesciarsi fra le braccia degli ufficiali che gli erano vicini. Una granata, scoppiata là presso, aveva scagliato una scheggia contro il comandante dell'eroico gruppo; lo aveva ferito alla testa. La ferita era mortale. Collocato su una barella, il valoroso non ebbe un gemito.

La triste notizia si diffuse rapidamente fra i due battaglioni. Seguì una sosta di azione ed un silenzio, fatti di dolore. Un capitano, astigiano, che ne comandava uno, assunse la direzione del gruppo, rianimando con parole di fuoco le file un po' abbattute dalla sciagura che le aveva colpite:

— Il colonnello è ferito. Vendichiamolo!

Intanto la barella sulla quale giaceva il tenente-colonnello Razzini discendeva lentamente fra i cadaveri, i tronchi d'albero, i sassi, i grovigli di filo di ferro che coprivano tutto il versante occidentale della collina. Il ferito, pallido, affinato quasi per una sublime trasfigurazione, pareva conservasse inalterate le linee del volto per un estremo sforzo di volontà. Guardava con i consueti occhi vivi i suoi che continuavano a salire lungo il breve spazio che separava le file più avanzate dalle retroguardie. Al passaggio, si irrigidivano sull'attenti, salutando. Un gruppo di bersaglieri, vedendo sulla barella l'amato comandante, gli disse:

— Signor colonnello, coraggio! La *quota* è nostra!

Razzini si levò di tutto il busto sulla barella e, illuminandosi di un lampo di gioia, gridò:

— Viva i bersaglieri ciclisti! Viva l'Italia!

Furono le sue ultime parole. La barella discese ancora; ma poco dopo non recava che la salma di un valoroso.

Il tenente Mario Arduini, di Roma uno degli ufficiali che con orgoglio e gioia di adolescente scopriva più degli altri la sua camicia tricolore, facendola facile bersaglio ai tiri nemici, si slanciò alla testa del suo reparto contro l'ultima trincea austriaca, con tale vigore che, d'un solo balzo, i bersaglieri, la espugnarono e se ne impadronirono, trovandola ricolma di cadaveri. Ma, proprio quando l'adolescente eroico era sul punto di penetrare nella fossa che la nostra vittoria aveva già nobilitato illuminandola come un magnifico fortilizio conquistato, fu crivellato di ferite e cadde riverso fra i soldati stupefatti, sul terreno battuto che delle trincea nemica era quasi l'ultimo gradino.

Non ha più di diciannove anni il sottotenente Filippo Savonelli, di Cantù, che cadde prigioniero, perchè volle continuare a combattere, quantunque ferito. Prima dell'azione, aveva scritto a sua madre: — Ti manderò una lettera, fra pochi giorni, da Trieste.

Nè furono scarsi gli episodi di valore tra le file dei soldati. Uno dei bersaglieri si avventò contro una mitragliatrice nemica impadronendosi dell'arma, catturando i mitraglieri che la facevano funzionare. Un altro, un trombettiere, suonò l'assalto a dieci passi dal nemico; e fu, il suo, un bell'atto di iattanza, più che l'esecuzione di un comando. Avendo visto ferito il suo capitano, un altro, preso da un irresistibile desiderio di vendetta, afferrò il cannoncino delle bombarde e tirò più di cento colpi contro il nemico, quasi fosse a lui solo affidato il compito di annientare le difese austriache della *quota* ormai conquistata. Altri, d'un balzo leonino, s'impadronirono del comandante le forze nemiche. Era un capitano, professore all'Università di Vienna; uno dei più intelligenti e tenaci ufficiali dell'esercito austriaco. Di lui dicevano i soldati che difendevano la collina: — Fino a che c'è il nostro capitano, la nostra posizione non si perde.

La battaglia, terminata, nella mattina del 16, col pieno nostro successo, fu ripresa nel pomeriggio e durante la notte, per i ripetuti tentativi di contrattacchi da parte del nemico. E continuò, più o meno intercalata da brevi pause di fuoco, nei due giorni successivi. Le posizioni da noi conquistate non furono mai più perdute.

Più volte, durante queste giornate di fuoco, i generali comandanti il Corpo d'Armata e le altre unità tattiche dalle quali dipendevano i due battaglioni, ricevettero fonogrammi di elogio. Uno di essi diceva: «I bersaglieri ciclisti hanno ancora una volta scritto una pagina d'oro».

Toti

Ora il vanto maggiore e migliore di uno dei due battaglioni è quello di avere avuto nelle sue file l'eroico popolano, colui che forgiò il proprio valore sulla sventura e, prima di chiudere gli occhi di fronte al nemico, ebbe un gesto meraviglioso di sarcastica tragicità: Enrico Toti.

I suoi commilitoni lo ricordano come un fratello ricorda un fratello. A Vermegliano prendeva premurosamente informazioni sui bersaglieri morti e feriti, correndo sulle stampelle da ospedale ad ospedale, da attendamento ad attendamento, da trincea a trincea. Egli, che aveva molto sofferto, aveva, nella guerra, scelto per sè una delle cure più dolorose e più pietose.

Volle, nonostante la sua infelicità che quasi lo degradava da uomo, essere bersagliere; volle essere uno dei *corsari*. L'unico pedale della sua bicicletta roteava con la stessa rapidità degli altri. Non rimase mai indietro ai *corsari*, il povero popolano di Roma. E quando sulla *quota* 85, il 6 agosto, colpito a morte, gettò con sprezzo la sua stampella contro il nemico, tramandò alla storia — senza saperlo — un atto che aveva tutta la semplicità delle cose veramente grandi.

I bersaglieri ciclisti, i *corsari*, ebbero così in Paride Razzini e in Enrico Toti i due eroi più rappresentativi, i due più degni simboli.

Alighiero Castelli.

Ricompense al valor militare

MEDAGLIA D'ORO

Giuriati Mario, da Milano, sottotenente complemento fanteria.

«Ferito al petto in una trincea avanzata, ricusava di farsi bendare per non lasciare la posizione. Ricoverato, suo malgrado, in luogo di cura, avuto sentore di imminente azione offensiva, insisteva nel chiedere e otteneva di esserne dimesso, e, con la ferita ancora a margini aperti, riprendeva il comando del plotone, fermando, con nobile generosa menzogna, di essere perfettamente guarito. Essendo stato ferito il capitano, assumeva il comando della compagnia, e, con impeto travolgente e foga trascinatrice, la conduceva al vittorioso assalto di munitissima posizione avversaria. Ferito, ricusò di farsi bendare per non desistere dalla pressione sul nemico; finchè nuova gravissima ferita ne spezzava il ferreo volere ed il generoso, cosciente ardimento. — Alto Sabotino, Santa Caterina, 2-11 agosto 1916».

MEDAGLIA D'ARGENTO

Agostinucci Domenico, da Gubbio, sottotenente bersaglieri — Aimone-Cat Mario, da Salerno, tenente squadriglie aviatori — Albertoni Domenico, da Asiago, tenente squadriglie aviatori — Andreetta nob. Lorenzo, da Conegliano, sottotenente di artiglieria — Antoldi Cesare, da Mantova, maggiore di fanteria — Aquilini Giovanni, da Pene, soldato di fanteria — Argento Calogero, da Girgenti, capitano di fanteria — Atzori Luigi, da Sardara, caporale del genio — Bacialli Luigi, da Bologna, sottotenente medico — Badanelli-Donati Mario, da Armeno, capitano di fanteria — Baffi Bernardo, da Piacenza, sottotenente di fanteria — Baldassari Baldassare, da Ferrara, colonnello di fanteria — Baruschi Giacomo, da Palermo, capitano degli alpini — Basiglio Mario, da Ceva, sottotenente di fanteria — Basso Edoardo, da Cagliari, capitano di fanteria — Boruzzi Emilio, da Livorno, capitano di fanteria — Bonedetti Quintino, da Prun, alpino — Bernardi Domenico, da San Felice (Modena), soldato di sanità — Bernardini Filadelfio, da Sarteano, aspirante di fanteria — Bertoli Patrizio, da Pomarance, soldato di fanteria — Biagi Vittorio, da Macerata, soldato di fanteria — Bigardi Menotti, da Gazzo (Verona), sergente di fanteria — Binotti Giuseppe, da Vespolate, capitano degli alpini — Biscaccianti Alessandro, da Castiglione del Lago, capitano di artiglieria — Biatto Oreste, da Retorbido, sottotenente di fanteria — Boccardi Carlo, da Genova, sottotenente di fanteria — Bocchi Giovanni, da Villanova (Piacenza), capitano di artiglieria — Boggione Giovanni, da Casale Monferrato (Alessandria), sottotenente d'artiglieria — Borriesi Gaetano, da Città di Castello, caporale di fanteria — Borri Agostino, da Torino, sottotenente milizia terr. alpina — Borri Celso, da Lari, sottotenente di fanteria — Bossi Carlo, da Albino, sottotenente milizia alpina — Bozzatto Fioravante, da Mareno (Treviso), soldato di fanteria — Brigidi Umberto, da Firenze, capitano d'artiglieria — Brunelli Pietro, da Bologna, sottotenente milizia terr. di artiglieria — Brunetti Zaccheo, da Rio Saliceto, caporale di fanteria — Bruno Giuseppe, da Vizzini, sottotenente di fanteria — Caetani Gelasio, da Roma, sottotenente milizia terr. del genio — Caperdoni Felice, da Milano, capitano di fanteria — Cecchorelli Giuseppe, da Casaglia Fiorentino, sottotenente di fanteria — Cecchetti Carlo, da Carate Brianza, soldato di fanteria — Cerquozzi Augusto, da Viso nel Lazio, sottotenente di fanteria — Chellini Chellino, da Alessano, capitano di fanteria — Chiusano Guido, da Asti, soldato di fanteria — Cirri Antonio, da Volterra, sottotenente di fanteria — Collin Massimiliano, da Borso, bersagliere — Cosci Giuseppe, da Pontassieve, soldato di fanteria — Costa Giuseppe, da Milano, tenente dei lancieri — Costa Guido, da Fiumicini Maggiore, capitano di fanteria — Costariol Alessandro, da Conegliano, sergente di fanteria — Cotronei Ettore, da Napoli, capitano di fanteria — Croci Mario, da Castano Primo, caporale di fanteria — Cruciani Eligio, da Cannara, sergente squadriglie aviatori — Cucchi Beniamino, da Valle Lomellina, capitano negli alpini.

Dall'Oro Aldo, da Verona, caporale magg. alpino — D'Aloisio Alfredo, da Civita Campomarano, maggiore di fanteria — Davoglio Ottorino, da Novellara, sergente bersaglieri ciclisti — Del Gaudio Federico, da Grottaferrata, caporale di fanteria — Dell'Oro Arturo, da Valparaiso, sergente squadriglie aviatori — De Romanis Giovanni, da Roma, capitano di fanteria — Di Cocco Alessio, da Fontechiari, sergente di fanteria — Dionisi Umberto, da Pavia, sottotenente d'artiglieria — Di Trinco Michele, da Venosa, soldato di fanteria — Dominici Luigi, da Terni, sottotenente di fanteria — Fadigati Carlo, da Urgnano, caporale di fanteria — Fazio Francesco, da Santa Teresa di Riva, capitano di fanteria — Ferigo Giacomo, da Forni di Sopra, tenente alpino — Ferrari Demetrio, da Quattro Castella, soldato ciclista di fanteria — Finocchio Giuseppe, da Castagnole Monferrato, soldato di fanteria — Fioravanti Luigi, da Roma, sottotenente di fanteria — Forconi Giovanni, da Tavernelle, soldato di fanteria — Fragapane Michele, da Caltagirone, capitano di fanteria — Fragola Giuseppe da Parma, aspirante uff. di fanteria — Frammarin Attilio, da Gambellara, soldato di fanteria — Franceschini Cesare, da Como, sottotenente squadriglie aviatori — Franceschini Enrico, da Lucca, capitano squadriglie aviatori — Franchi Enrico, da San Nazzaro de' Burgondi (Pavia) caporale magg. di fanteria — Francia Alfredo, da Ascoli Piceno, sergente magg. di fanteria — Fresco Giovanni, da Biomaggiore, capitano di fanteria — Fusco Guido, da Chieti, tenente d'artiglieria — Gabutti di Rostagno Carlo, da Brescia, tenente di cavalleria — Gamba Carlo, da Chioggia, sottotenente di fanteria — Garavaglia Arturo, da Milano, caporale ciclista di fanteria — Garino Mario, da Guardabosone, zappatore di fanteria — Gatta Giovanni, da Rocca di Papa sottotenente di fanteria — Gavelli Serafino, da Anghiari, sottotenente di fanteria — Ghiara Luigi, da Pontedecimo, sergente bersaglieri ciclisti — Giannoni Umberto, da Novara, maggiore di fanteria — Gioppi dei conti Gioppi Antonio, da Sermide, colonnello di fanteria — Giorgetti Enrico, da Gualdo Tadino, capitano di squadriglie aviatori — Grisi Alessandro, da Milano, aspirante uff. di fanteria — Gritti Luigi, da Genova, tenente di fanteria — Grizziotti Cesare, da Milano, aspirante uff. di fanteria — Lai Giovanni, da Perdasdefogu, soldato di fanteria — Lamberti Domenico, da Napoli, sottotenente di fanteria — Landi Francesco, da Mantova, capitano di fanteria — Lanza Antonio, da Valguarnera (Caltanissetta), sottotenente fanteria — Lanza Spinelli Branciforte Ignazio, da Sorrento, tenente squadriglie aviatori — Lanzini Raimondo, da Capriolo, soldato di fanteria — Lazzari Ernesto, da Aulla, caporale magg. di fanteria — Lazzarini Stefano, da Tribano, caporale magg. di cavalleria — Lazzarotto Bartolo, da Valstagna, sergente alpino — Le Pera Felice da Savelli, capitano di fanteria — Livi Alberto, da Firenze, tenente dei lancieri — Loasses Edmondo, da Napoli, sottotenente di fanteria — Locatelli Antonio, da Bergamo, sottotenente squadriglie aviatori — Lugli Giuseppe, da Carpi, maggiore di fanteria — Luoni Quirino, da Mojano, caporale di fanteria — Luttazzi Attilio, da Palombara Sabina, sergente di fanteria — Maceratini Giuseppe, da Fano, tenente squadriglie aviatori — Maiano Annibale, da Vicenza, tenente d'artiglieria — Manca Alfredo, da Montefalco, caporale di fanteria — Manti Pietro, da Veroli, caporale di fanteria — Manzo Gaetano, da Cagliari, soldato di fanteria — Maramaldo della Minerva Antonio, da Cagliari, sergente magg., squadriglie aviatori — Marcia Gelasio, da Barrali, sottotenente di fanteria — Marconi Giovanni, da Rigosa, capitano di fanteria — Marelli Virginio, da Cantù, sottotenente di fanteria — Marinacci Manfredo, da Colle Armele, capitano di fanteria — Margiotti Arturo, da Ghedi, sottotenente milizia terr. di fanteria — Martinelli Mario, da Modena, tenente di fanteria — Martini Luigi, da Siena, capitano dei bersaglieri — Mascchio Giuseppe, da Asti, sottotenente di fanteria — Matricardi Attilio, da Macerata, tenente di fanteria — Mazi Giulio, da Cagliari, sottotenente di fanteria — Menacci Guglielmo, da Roma, capitano di fanteria — Mercalli Luigi, da Roma, capitano di stato maggiore — Mevi Vincenzo, da Supino, sottotenente di artiglieria — Migliaccio Teodorico, da Cava dei Tirreni, capitano di fanteria — Molinari Renato, da Lugagnano (Piacenza), sottotenente alpino — Molinengo Luigi, da Acqui, capitano di fanteria — Mussini Rinaldo, da Serravalle Scrivia, guardia di finanza — Musso Federico da Torino, maggiore di fanteria — Orsi Renato, da Firenze, capitano dei bersaglieri — Orsini Filandro, da Roma, sergente di fanteria — Ortona Giulio, da Modena, tenente d'artiglieria — Ottanelli Domenico, da Roccastrada, capitano dei bersaglieri — Ottino Luigi, da Torino, capitano di fanteria — Pagetto Alessandro da Prarostino, caporale fanteria — Panato Arcangelo, da Vestena Nuova (Verona) soldato alpino — Paolocci Luigi, da Tuscania, capitano d'artiglieria — Parabicoli Alfredo, da Senigallia, maresciallo magg. genio, due medaglie — Parodi, da Casale Monferrato, sottoten. dei bersaglieri — Pasquinelli, da Milano, capitano di fanteria — Pavesio, da Torino, capitano alpino — Pergamo, da Mercato San Severino, soldato fanteria — Perna, da Napoli, soldato fanteria — Peroni de Brescia, aspirante negli alpini — Peruzzi De' Medici, da Firenze, sottotenente milizia territ. di fanteria — Piazzoli, da Bologna, sottotenente di fanteria — Piccinini, da Spoleto, sottotenente di fanteria — Piras, da Villanova Monteleone, guardia di finanza — Ponti Caccia, da Venezia, sottoten. medico — Pulè, sottotenen. milizia terr. di fanteria — Puricelli, da Cuggiono, sergente di fanteria — Questa, da Cuneo, maggiore bersaglieri ciclisti — Raggi, da Forlimpopoli, sergente di fanteria — Ranucci, da Sparanise, sergente squadriglie aviatori — Restelli, da Vittuone, sottoten. di fanteria — Ricevuti, da Palermo, sottotenente di fanteria — Righini, da Bologna, aspirante negli alpini — Ripa, da Brindisi, sottoten. bersaglieri ciclisti — Ritegni, da Garbagna Novarese, bersagliere — Rivituso, da Resuttano, guardia di finanza — Robotti, da Alessandria, caporale fanteria — Rocchi, da Caselle Lurane, sottotenente di fanteria — Rossi, da Asiago, caporale magg. alpino — Rossi, da Milano, sergente squadriglie aviatori.

Sainati, da Pescia, tenente medico — Sala, da San Possidonio, caporale di fanteria — Scandola, da Bosco Chiesanuova, alpino — Scarlatti, da Livorno, sergente di fanteria — Scarpari, da Isola della Scala, alpino — Secondo, da Ferrara Erbognone, sergente di fanteria — Seida, da Mamojada, carabiniere — Segni, da Sarzina, sergente di fanteria — Semeraro, da Cisternino, soldato di fanteria — Serena, da Farra di Soligo, sottotenente alpino — Serrazanetti, da Sant'Agata Bolognese, sergente d'artiglieria — Simonini, da Castelnuovo Rangone, soldato di sanità — Soliman, da Padova, capitano alpino — Spernazzati, da Udine, capitano nei bersaglieri — Strauss, da Milano, sottotenente di fanteria.

Tancredi, da Napoli, sottotenente di fanteria — Tedesco, da Orgiano, soldato di fant. — Testa, da Terni, soldato di fanteria — Tobia, da Napoli, sottotenente nei bersaglieri — Triossi, da Roma, aspirante di fanteria — Trotta, da Muro Lucano, sergente di fanteria — Tullo, da Trani, vicebrigadiere nei carabinieri — Turchet, da Pordenone, sergente di fanteria — Urbano, da Margherita di Savoia, tenente di finanza — Valentini, da Rimini, sottotenente di artiglieria — Valerio Papa, da Asti, tenente colonnello nei bersaglieri — Visaggi, da Terlizzi, caporale magg. di fanteria — Zammiti, da Noto, soldato di fanteria — Zanuccoli, da Chiaravalle, capitano nel genio — Zingales, da Longi, capitano di fanteria — Zorzi, da Montorio Veronese, sottotenente di fanteria.

Una scena commovente a Berlino

ZURIGO, 18. — I giornali berlinesi narrano il fatto di cronaca seguente: Alla Commissione dei viveri dell'Est vi era sempre la solita folla dei richiedenti la tessera per il latte. Una povera donna con un bimbo sparuto in braccio si fece largo gridando:

— Lasciatemi passare! Il mio bimbo ha fame!

Presentatasi al commissario, chiese la tessera per il latte.

— Non ne abbiamo più!

— E allora nutritelo voi!

Lasciò il bambino sul tavolo e s'involò in preda alla disperazione.

La ripresa russo-romena è prossima in Dobrugia

ZURIGO, 17.

Si ha da Berlino: I giornali hanno da Sofia: Si afferma che sono arrivati in Dobrugia grandi rinforzi russi. Essi consisterebbero in cinque nuove divisioni con parecchie batterie e molte munizioni. L'attività delle artiglierie russe e romene è in questi giorni così vivace che qui si prevede un'offensiva russo-romena in Dobrugia.

La resistenza romena sui Carpazi

BUDAREST, 18.

Lo sforzo del nemico continua violentemente ai passi di Oituz, di Predeal e di Branrusar, ma è stato ovunque respinto. Nella regione di Predeal ieri mattina furono respinti accaniti attacchi e sono state inflitte al nemico gravi perdite. La fiducia è completa.

IL COMUNICATO BULGARO

BASILEA, 18. — *Si ha da Sofia:*

Fronte romeno. — *La situazione è immutata. Lungo il Danubio calma.*

Nella Dobrugia, in alcune località debole fuoco di artiglieria e fuoco di moschetteria. Col nostro fuoco abbiamo respinto una colonna nemica composta di tre battaglioni e di due batterie fra Rugus Mamut e Enidje.

Sulla costa del Mar Nero, calma.

Un comunicato romeno ha riconosciuto la superiorità di materiale bellico degli Austro-tedeschi in Transilvania, avvalorando così l'ipotesi da noi già formulata che non tutto fosse stato calcolato e preveduto nell'azione della nuova nostra alleata.

Dovendo l'azione romena non costituire un episodio isolato, ma essere parte integrante della guerra unica, dobbiamo oggi dedurre che da parte dell'Intesa è mancata dunque quell'azione del comando unico che s'imponeva. Hanno fatto in altre parole difetto direttive concordate e l'esame del piano d'intervento romeno in stretta relazione col piano generale degli Alleati.

Un errore politico, ed un errore militare, perciò, nel piano romeno: il primo dovuto ad un apprezzamento errato della condotta della Grecia, ed alla sua ripercussione sull'azione del corpo di Salonicco; il secondo fondato sull'atteggiamento e sull'azione probabile della Bulgaria, ancora pronta a tentare quel colpo a tradimento già menato alle spalle della Serbia. Di più, militarmente non fu tenuto sufficiente conto della celerità con la quale la Germania avrebbe potuto addensare truppe sul fronte romeno, mercè la rete delle sue ferrovie, e delle relative condizioni sulla quantità e potenza del materiale bellico dell'avversario. Di qui la vulnerabilità del piano romeno, che mirava ad un obbiettivo altamente patriottico, ma era basato sulle condizioni momentanee del nemico, e non ne prevedeva i rapidi mutamenti.

Premessa questa breve constatazione, dobbiamo però soggiungere che sarebbe fuor di luogo nutrire oggi a questo proposito delle soverchie preoccupazioni. Ed eccone le ragioni. Le forze delle quali dispone il generale Falkenayn sembra si limitino a 200,000 uomini: e non è un simile esercito che non può essere trattenuto, fermato. Difatti, secondo gli ultimi comunicati, l'esercito romeno, che ormai deve avere almeno 500,000 uomini in prima linea, avrebbe già arrestato in massima parte l'offensiva austro-bulgaro-tedesca, convenientemente raggruppatosi ed appoggiatosi alle difese naturali della frontiera romena. Di più bisogna aggiungere che i Romeni dispongono di una buona linea di comunicazione che corre parallela al loro fronte; ed a differenza della Serbia, che si trovava isolata e ben presto rimase priva di linee di rifornimento, tagliate che furono dai Bulgari, la Romenia si trova a contatto della più grande riserva di effettivi dell'Intesa: la Russia.

Oggi le condizioni generali per gli Imperi centrali sono ben diverse da quelle in cui poterono realizzare la loro prima avventura nei Balcani. Oggi le loro riserve sono molto ridotte e la loro potenza di artiglieria, se può farsi sentire sullo scacchiere romeno come una certa superiorità, non può sperare altrettanto sugli altri fronti.

Certo per gl'Imperi centrali uno scacco nei Balcani diventerebbe un ben grave insuccesso: ma, un successo non rappresenterebbe mai per essi una decisione, mentre decisiva potrebbe diventare una sconfitta sugli altri fronti, e specialmente sul fronte italiano e russo. Non è dunque prevedibile la possibilità da parte degli Imperi centrali di ammassare ancora grandi forze nei Balcani.

L'azione italiana in Albania e la soluzione della crisi greca, con gli aiuti diretti che sono in cammino verso la Romania, sono altrettanti coefficenti favorevoli a sciogliere la precaria crisi romena in Transilvania ed in Dobrugia. Non bisogna dimenticare che l'Intesa ha l'assoluta padronanza del mare e che negli Stati che più possono cooperare all'azione romena esistono riserve di effettivi da riversarsi al bisogno nei Balcani.

L'Intesa su tutti i suoi fronti è in offensiva e contro di essa vi sono segni di reazione: dunque, l'Intesa è ovunque in prevalenza, e quindi in grado di distogliere forze per risolvere la quistione bulgara e romena.

La guerra unica richiede che in ogni punto il nemico trovi potente l'azione dell'Intesa; ed è necessario che al nemico sia tolta la facoltà di operare diversioni su teatri minori, dove potrebbe non già decidere, ma certo prolungare la guerra.

L'energia che finalmente si è dimostrata di fronte alla Grecia, e l'annuncio di aiuti diretti alla Romenia, nonchè l'azione italiana verso oriente, ci danno buon affidamento.

O. O.

Un discorso del Re

PARIGI, 18.

I giornali hanno da Bucarest che, in occasione del secondo anniversario del suo avvento al trono, il Re di Romania ha pronunciato un discorso, nel quale ha detto: «La vera fortezza dei Carpazi, il baluardo che si opporrà all'invasione del nemico, è il valore romeno, è la fermezza dell'anima romena; con essi libereremo i fratelli che ci aspettano dall'altra parte della montagna.»

La missione francese a Bucarest

PARIGI, 18.

Si ha da Bucarest: La missione francese composta del generale Berthelot, di otto colonnelli, di otto maggiori e di altri venticinque ufficiali è arrivata dopo venticinque giorni di viaggio, senza incidenti. La popolazione le ha fatto una calorosa accoglienza.

La sua collaborazione effettiva con lo Stato Maggiore romeno è considerata di grande importanza.

I Teatri

Tre novità al "Quirino,,

Iersera al *Teatro Quirino* la Compagnia Sainati ha rappresentato tre nuovi lavori in un atto: il primo, *Nel vicolo*, d'autore italiano, gli altri due d'autore francese, sebbene, per la verità, il terzo, *Il cenno*, recasse la firma d'uno scrittore nostro, Luigi Antonelli.

Il pubblico non dovette faticar molto a riconoscere nell'atto di Luigi Antonelli una delle più ironiche deliziose novelle del Maupassant, *Le signe*. L'Antonelli ha preso la novella, l'ha sceneggiata, mantenendone intatta la sostanza, la linea, la forma. La maggior parte delle battute, compresa l'ultima, è testualmente tolta dal racconto maupassantiano. Soltanto l'Antonelli non avrebbe dovuto dimenticare di fare, accanto al proprio nome, un po' di posto, magari tra le fragili modeste pareti di una parentesi, a quello... dell'autore.

Il cenno — chi non ricorda l'avventura di quella signora che, imitando da una finestra il caratteristico segno uccellatore di una *cocotte* che le abita di contro, finisce coll'essere presa per una donnina allegra e deve subirne le conseguenze, compreso il pagamento di due luigi? — parve iersera al pubblico del *Quirino* di troppo inferiore all'originale francese, e perciò molti spettatori disapprovarono.

Delle altre due novità, *Il vicolo* di Giorgio Bolza, non merita troppe parole. E' un drammattaccio della malavita, che i coniugi Sainati interpretarono con un realismo profondo ed impressionante, ma che, con la sua inattesa melodrammatica conclusione, non può essere considerato neppure come un semplice tentativo artistico.

Il laboratorio dei ciechi di Lucien Descaves muove da un motivo ed arriva ad un epilogo originali ed intensamente tragici. Il Descaves, come Maeterlink in *Les aveugles*, ha costruito il suo dramma in un piccolo mondo senza luce. E senza dubbio il timore collettivo dell'isolamento, dell'abbandono che a poco a poco invade quei ciechi fino a poco prima aspri e ribelli, sconvolgendone poi di terrore folle i cervelli al solo dubbio che un incendio s'è sviluppato nella casa ove sono rinchiusi, era materia di un atto profondamente tragico. Ma nel dramma del Descaves a questa situazione si arriva attraverso lunghe scene verbose, intricate, e quella che è la grande tragedia della paura nel vuoto delle tenebre si risolve invece confusa e precipitosa.

L'interpretazione dei tre nuovi atti fu superiore ad ogni elogio. Alfredo Sainati e Bella Starace nel genere drammatico ed in quello comico ci sorprendono ogni sera di più per la loro geniale spontaneità.

M. C.

ALL'ARGENTINA — Stasera la Compagnia siciliana riprende la bella brillante commedia di Santi Savarino e di Rampolla del Tindaro, *Suo padre*, che pochi mesi addietro sulle scene del *Nazionale* riportò un così vivo e schietto successo ed ebbe un lungo seguito di repliche.

Al Salone Margherita

In cinema: Tartufini vendica la suocera, e Il medico dei bambini. Due novità Pathè. In varietà: *Gino Franzi, Enigme, The Ereskas, Iole Bertini.*

Sala Umberto I

Serata in onore di Gabrè

L'egregio artista eseguirà le migliori creazioni di sua esclusività e per l'occasione farà gustare alcune canzoni del vecchio e tanto applaudito suo repertorio.

SPETTACOLI del 18 ottobre

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Baccani — Riposo.

ARGENTINA — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Suo padre.*

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica estiva

MERCOLEDI' 18, ore 20.30: **Prima rappr.ne**

GIOCONDA

Protagonista: **Berthe Jullian Venturini**

Altri esecutori: Anna Gramegna, Maria De Angelis, Krismer Giuseppe, Roberto Scifoni, Vannuccini Enrico, Dadò Augusto.

Maestro direttore d'orchestra: **G. ZUCCANI**

TEATRO MANZONI

Dal 21 al 31 ottobre

Rappresentazioni straordinarie della Compagnia di Operette «Città di Roma»

SABATO 21: **Prima rappresentazione dell'operetta in 3 atti di Leon Bar:**

LA DUCHESSA DEL BAL TABARIN

TEATRO MORGANA

Compagnia di operette cav. Gino Varnutelli

MERCOLEDI' 18, ore 21: A richiesta:

PRESTAMI TUA MOGLIE

Prezzi: L. 1, 2 e 3, ingresso compreso.

NAZIONALE — Stagione lirica popolare — Ore 21: *La battaglia di Legnano.*

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica GRAN GUIGNOL diretta da A. SAINATI

MERCOLEDI' 18, ore 21:

CONCERTO IN UN MANICOMIO

Un atto di A. De Lorde

VITA D'APACHE

di Courist

I coniugi Sainati eseguiranno la caratteristica danza:

IL PICCOLO BABUIN

di Andre Mycho

TEATRO DEI PICCOLI

(VIA SS. APOSTOLI, 19)

GIOVEDI' 1, alle ore 16 e 18:

IL DENTE DI RE FARFAN

Zarzuela in 2 atti dei F.lli Quintero

Precederà uno scherzo comico per burattini.

Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.50

Prossimamente: **IL GATTO CON GLI STIVALI** di Cesare Cui.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Cinematografo e spettacolo di varietà per famiglie.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Ombre del passato

Un convegno antiprotezionista

I giornali di Milano hanno dato la seguente notizia:

Presenti i deputati De Viti, De Marco e Giretti, i professori Einaudi, Cabiati, Prato, Salvemini, Porri, Borgatta, ecc., si è tenuto nella nostra città un convegno per lo studio del problema doganale in relazione agli avvenimenti della guerra europea. Avevano aderito numerosi studiosi e uomini politici di varie parti d'Italia. Dopo lunga discussione fu approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno, premesso che l'attuale guerra contro l'imperialismo germanico deve essere risolutamente continuata, in cordiale cooperazione fra tutte le nazioni alleate, fino a quando la Germania non sia messa in condizioni da dover rinunciare ad ogni tentativo di sopraffazione politica sulle altre nazionalità:

ritenendo tuttavia che l'attuale campagna per la guerra commerciale contro la Germania, fatta sopratutto da gruppi e giornali che furono sempre tedescofili, mira essenzialmente a sfruttare il giusto risentimento antitedesco per rinsaldare con nuovi argomenti il vecchio sistema di protezioni doganali;

afferma: *a*) che gli accordi fra le nazioni alleate devono essere ispirati dal criterio di abbassare più rapidamente e quanto più sarà possibile le barriere doganali fra esse e così preparare la loro completa unione doganale da estendersi eventualmente anche ad altri Stati;

b) che l'Italia deve trovare in questa unione la possibilità di conservare e migliorare le proprie condizioni di acquisto e di vendita nel mercato internazionale;

c) che le trattative commerciali con gli altri Stati devono esser condotte in comune dai governi dell'Intesa con il precipuo fine di facilitare gli scambi mediante reciproche riduzioni di tariffe:

afferma inoltre di essere necessario resistere alla degenerazione dell'intervento statale favorito dal parassitismo burocratico e inasprito durante la guerra ».

Il Convegno ha deliberato di riprendere l'attività della Lega antiprotezionista, di indire a tempo opportuno un Convegno nazionale, ed ha all'uopo nominato un Comitato promotore residente a Torino. Ha poi preso atto con soddisfazione della prossima riapparizione del periodico L'Unità.

Leggendo quanto sopra, ci è parso di sentirci trasportati ad oltre due anni addietro dalle tremende realtà della guerra e delle sue lucide lezioni positive, che sembravano avere levata di cattedra la «scienza» delle astrazioni e imposto silenzio alle accademie.

Noi non prenderemmo sul serio il convegno se vi avessero parte semplicemente i due soliti deputati radicali; l'uno dei quali ha seccato per tanti anni colle sue geremiadi denunziatrici senza riuscire mai a nulla di positivo e di pratico; e l'altro che, pure facendo sempre del liberismo generale, ha creduto bene, in certa occasione, di imporre un alt! alle sue dottrine sui reticolati vitiferi del suo collegio elettorali.

Ma non possiamo non deplorare che i dotti professori delle Università italiane, e scrittori della « Riforma Sociale » credano opportuno oggi di sollevare delle questioni di tal genere, ritornando al gioco accademico delle astrazioni, quando il paese ha ben altre necessità, urgenti ed assolute, a cui fare fronte, e non solo sui campi della guerra, ma anche in quelli dell'economia.

O che forse cotesti egregi signori non si sono accorti, o credono forse lecito di dimenticare, quando la guerra non è ancora finita, che se si fosse dato retta, nell'ultimo decennio, alle loro teorie di antiprotezionismo da cattedra e da biblioteca, l'Italia non si sarebbe trovata in grado di procurare i mezzi necessari per sostenere la guerra?

Ma se ad essi, per non riconoscere gli errori del loro passato e per non darsi l'incomodo di rimobigliare le camere del loro cervello con qualche cosa di più sostanziale che non siano le teorie filate nell'astratto, torna conto di dimenticare, non è detto che agli altri sia obbligo di fingere di non ricordare. Noi non abbiamo nessun pregiudizio per non ripigliare, quando a loro piaccia, l'antica discussione, e siamo disposti sempre ad ascoltarli; ma li avvertiamo sin d'ora che essi dovranno provvedersi di ben altri argomenti che non siano quelli tratti dalla bibbia della vecchia economia inglese, ormai sorpassata nel suo stesso paese e che anche al suo bel tempo rappresentava il tornaconto dell'Inghilterra in quanto anche era a danno degli altri: e ben altri metodi che non siano quelli dell'accusa demagogica e delle grosse parole. Chi è ancora responsabile di teorie le quali, se fossero state ascoltate, avrebbero lasciata l'Italia senza la materia prima e senza le officine necessarie alla guerra, non si può permettere di riprendere la discussione come se nulla fosse stato. L'economia di un paese non è materia di semplice cattedra, ma di vita vissuta, e la vita le sue lezioni le cerca e le accetta dalla realtà....

Il problema doganale del dopo guerra è un problema immane, che deve essere discusso e risolto *tutto* su dati positivi e non su fisime teoretiche. E noi ci aspettiamo che il Governo e sopratutto il Ministro più direttamente interessato, on. Meda, si renderanno conto di tutte le sue necessità positive, così chiaramente dimostrate dalle stesse difficoltà che abbiamo dovuto traversare nella grande prova della guerra: ed antiporranno, con criterio realistico di governo, la lezione delle cose e gli interessi positivi della economia nazionale, all'autorità puramente cattedratica dei professori ed ai sofismi della loro pretesa scienza.

Ci aspettiamo questo, anche se il fascino dell'autorità professorale ha persuaso l'on. Meda ad aggiungere ad una Commissione burocratica per la riforma tributaria, come unico esponente della cultura economica e del giudizio pubblico, il prof. Einaudi, cioè il rappresentante più accreditato di una corrente estrema e di un gruppo minimo, anche se eccezionalmente rumoroso.

Consiglio dei ministri

Ecco gli schemi di decreti approvati ieri dal Consiglio dei ministri:

Schema di decreto portante norme per regolare l'acquisto di beni stabili ed accettazione di lasciti o donazioni destinati all'assistenza degli orfani o degli invalidi di guerra.

Schema di decreto concernente la esecuzione delle sentenze pronunziate dai tribunali militari che irrogano pene pecuniarie.

Schema di decreto concernente la sospensione delle esecuzioni riguardanti beni immobili siti nel Comune di Venezia.

Schema di decreto portante provvedimenti sugli affitti di fabbricati siti nel Comune di Venezia.

Schema di decreto che sostituisce l'art. 1 all. F. del D. L. 31 agosto 1916, N. 1090. (Tassa straordinaria di bollo sui trasporti di cose).

Schema di decreto per la concessione di un abbuono dei diritti di confine alle carni congelate in deposito nei magazzini frigoriferi.

Schema di decreto riguardante le norme per l'avanzamento dei capitani di Stato Maggiore.

Schema di decreto che stabilisce nuove norme per la nomina ad ufficiali medici di complemento nella Regia Marina e nella Riserva Navale.

Schema di decreto relativo alla repressione della simulazione di malattie e mutilazioni volontarie di militari della R. Marina.

Schema di decreto portante modificazioni per il periodo della guerra, nel servizio degli economati negli uffici delle antichità e belle arti.

Schema di decreto concernente la convenzione suppletiva per l'assetto edilizio della R. Università di Padova.

Schema di decreto riguardante talune concessioni agli studenti di scuole medie addetti ai lavori per le munizioni.

Schema di decreto concernente l'esonero dal pagamento delle tasse scolastiche dei giovani chiamati alle armi e figli di richiamati.

Schema di decreto riguardante l'esonero dalle tasse scolastiche a favore dei giovani di nazionalità italiana provenienti dalle scuole austro-ungariche e immigrati e costretti ad abbandonare i luoghi di loro dimora nel Regno.

Schema di decreto concernente esonero dalle tasse scolastiche a favore di giovani appartenenti a famiglie danneggiate dal terremoto.

Schema di decreto concernente disposizioni modificatrici all'art. 17 del Regolamento approvato con R. D. 6 aprile 1913, n. 512 (Collegi arbitrali per la determinazione della indennità di espropriazione nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908).

Schema di decreto portante provvedimenti per l'incremento della coltura granaria.

Schema di decreto che autorizza la Cassa Nazionale di Previdenza ad accreditare anche pel corrente anno a favore degli operai iscritti, i quali si trovino sotto le armi, il contributo minimo pel corrente anno, oltre la quota ordinaria di concorso.

Il Ministro delle Colonie

L'on. Colosimo, ministro delle Colonie, ha fatto ritorno da Milano stamane, alle 10.

Una missione italiana in Russia

Il marchese Della Torretta è stato testè nominato presidente di una Commissione composta di vari tra i più noti commercianti d'Italia, per recarsi in Russia e prendervi e fondarvi un Istituto di credito, onde facilitare il più possibile le relazioni commerciali fra i due paesi. Detta Commissione parte questa sera.

Una interrogazione dell'on. La Pegna

Al Ministero della Guerra — perchè di fronte ai numerosi casi di militari, ritornati dal fronte, affetti da infermità ed imperfezioni fisiche gravissime, alle quali non viene riconosciuto per frettolose ed incomplete constatazioni il carattere di « malattie contratte in servizio », e non creda disporre speciali istruttorie, che rassicurino il pubblico della doverosa e larga sollecitudine dello Stato a lenire i dolori ed i disagi di coloro, che hanno combattuto valorosamente per la Patria.

Alberto La Pegna.

"Uocchie consacrate,, di Bracco

NAPOLI, 18. — Iersera la Compagnia napoletana ha rappresentato il nuovo dramma in un atto di Roberto Bracco, *Uocchie consacrate*. Un pubblico magnifico gremiva il teatro « Mercadante ».

La nuova opera del fortissimo scrittore napoletano ha soggiogato tutti gli animi dalla prima all'ultima scena. *Uocchie consacrate* sono quelli di un soldato che in guerra ha perduto la vista, ma che, nella sventura, trova la forza di redimersi e di redimere una giovinetta che egli ha spinto al peccato e all'abbiezione.

L'esecuzione generale è apparsa fusa. Il successo di *Uocchie consacrate* è stato pieno, splendido. Quattro chiamate all'autore e agli interpreti e poi, fra una vibrante ovazione, Roberto Bracco è stato evocato altre due o tre volte in mezzo a tutti gli attori della Compagnia.

Le nozze d'oro d'Isidoro Del Lungo

FIRENZE, 18. — Ieri, con una simpaticissima riunione tutta intima, il venerando senatore Isidoro Del Lungo ha festeggiato le proprie nozze d'oro.

A tale festa hanno partecipato in ispirito le migliaia e migliaia di ammiratori che l'insigne letterato conta in Italia e all'estero.

La riunione, alla quale partecipò fra gli altri il sindaco di Firenze comm. Orazio Bacci, genero del Del Lungo, ebbe luogo nella villa di San Donato in Collina, e si protrasse cordialissima; molti i telegrammi e le lettere ricevuti dall'illustre uomo.

Per onorare Francesco Rismondo

BOLOGNA, 18. — Si è qui costituito un Comitato Nazionale per onorare Francesco Rismondo, martire della Dalmazia. Vi hanno aderito gli on. Barzilai, Berenini, Bevione, Cappa, Cavazza, Colonna, Comandini, Cottafavi, Dari, Federzoni, Fradeletto, Gallini, Loero, Luzzatti, Rava, Rosadi, Ruini, Torre, l'« Associazione Paesaggi », che ne fu la promotrice, il Club Alpino Italiano, la « Pro Dalmazia », ecc.

L'on. Boselli, Presidente del Consiglio, inviò pure la sua adesione, ed ora ha comunicato al presidente, cav. Sandoni, quella della « Dante Alighieri », nei seguenti termini: « La memoria dello Spalatino Francesco Rismondo, martire della ferocia austriaca, merita bene le onoranze e il ricordo che codesta Associazione nazionale si propone di tributargli. Mi è grato quindi di parteciparle l'adesione della Società nazionale *Dante Alighieri* e mia ».

La propaganda jugoslava

L'*Agenzia italiana* pubblica la seguente opportunissima Nota:

L'articolo intorno alla cosidetta questione jugoslava dettato dal signor Bainville per l'*Action Française*, onde ci deriva una squisita prova di vera amicizia e ad un tempo di saggezza politica, dimostra non solo quanto cammino abbiano fatto le verità ripetutamente enunciate nel nostro paese, ma quanto altresì sia stata lucida la visione dell'Italia sui problemi adriatici e balcanici in genere e quanto le direttive della politica italiana abbiano trovato in proposito, e sempre più troveranno, nei fatti la conferma più sicura ed eloquente.

Poichè, a fermar soltanto la nostra attenzione sulle cose trattate dal signor Bainville, deve omai essere chiaro per tutti, e sopratutto pei nostri alleati, che poche volte si sia inscenata una montatura più subdola e anche più grossolana di codesta di una Jugoslavia, contrapposta ai diritti e alle ragioni vitali dell'Italia, ma che anche poche volte si sia riusciti meglio a identificarne le origini impure e avvelenate — gli intrighi e il danaro austriaci — per se frammezzo al ciarpame di richiami a principi ed ideologie, sbandierate specialmente — *et pour cause* — in Francia e in Inghilterra. Non senza, convien soggiungere con rammarico, ottenere un qualche successo in certi circoli non responsabili.

Che le origini di questo movimento, che non è soltanto antitaliano ma anche antiserbo, siano impure e avvelenate, risulta oltrechè dai fatti riportati dallo stesso signor Bainville e da altri numerosissimi rivelati in Italia, altresì da nuovi e più positivi elementi di cui ci vengono forniti ragguagli da fonte accreditata.

A questa campagna, ci si assicura, non sarebbe estraneo un noto organismo bancario con sede a Vienna e con diramazioni internazionali. Più anzi parrebbe che fondi per un tal genere di propaganda provenissero pure dalla stessa sorgente che ha alimentato e va alimentando certi tentativi di sovversione, di disgregazione e di pacifismo vario compiuti anche in Francia ed in Inghilterra.

Un piccolo incidente italiano

diventa capo di accusa contro il Cancelliere

ZURIGO, 18.

Nella petizione che i conservatori sassoni rivolsero al Governo perchè riconoscesse i danni che derivavano all'impero dal permanere di Bethmann-Holweg in carica, si imputava fra l'altro al Cancelliere di essere stato un malaccorto nell'accordare la sua fiducia al professore Michels autore di numerosi articoli anti-tedeschi. Come poteva essere tirato in ballo il prof. Michels italiano e sostenitore della causa italiana? Si alludeva evidentemente ad un piccolo dietro scena non privo di interesse anche per i precedenti della guerra d'Italia.

Roberto Michels, professore dell'Università di Torino e di Basilea venne invitato alcuni mesi prima che l'Italia entrasse in guerra a scrivere un opuscolo sull'Italia di fronte alla guerra per la collezione della *Der deutsche Krieg* «La guerra tedesca», pubblicazione diretta dal prof. Yaecko, uno dei capi dell'ufficio Stampa al Ministero degli Esteri. Michels rispose che accettando di scrivere l'opuscolo lo avrebbe però scritto da italiano sostenendo cioè che la guerra si sarebbe potuta se mai evitare solo quando l'Austria cedesse subito all'Italia tutte le terre italiane, Trieste compresa, e senza compensi, intendendo dire senza impegnare l'Italia ad appoggiare la Germania nelle sue pretese sul Belgio. Ora l'interessante è questo, che il prof. Yaecko rispose al Michels insistendo perchè l'opuscolo fosse scritto. In questo periodo appunto si riteneva opportuno al Ministero degli Esteri tedesco di favorire il punto di vista italiano delle concessioni più ampie.

Il Michels scrisse, e lo scritto fu stampato ma non fu pubblicato. Il Ministero aveva frattanto mutato parere sull'opportunità di lasciare ingrandire le domande italiane ed impedì la pubblicazione di uno scritto che era nato più o meno direttamente dietro sua richiesta; quasi un auto-sequestro. Ma il Michels, che aveva scritto per rendere un servigio al suo paese di adozione e non per assecondare gli intendimenti della *Wilhelmstrasse* fece una cosa semplicissima: pubblicò tal quale lo scritto nella *Nuova Antologia*, e della faccenda aveva tenuto informati sin dal principio uomini della politica e della diplomazia italiana, perchè tutto fosse ben chiaro.

Ora il piccolo incidente è curiosamente divenuto un capo d'accusa contro il Cancelliere. In una petizione di conservatori sassoni si mosse appunto al Cancelliere per esersi l'italiano prof. Michels comportato da italiano.

L'ex banchiere Rochette arrestato

PARIGI, 18. — L'ex-banchiere Rochette, condannato nel luglio 1912 a tre anni di prigione per truffa è stato arrestato a Rouen. Nell'agosto 1914 era riuscito ad arruolarsi in qualità di motociclista sotto il nome di Giorgio Bienaimé.

I nostri lettori ricorderanno il famoso « Affare Rochette » che fece tanto scalpore nel 1912. Il Rochette era quello che, in Francia, chiamano un brasseur d'affaires. Egli era improvvisamente apparso su l'orizzonte parigino e tosto si era dato ad organizzare affari e ad emettere azioni di Società imaginarie per lo sfruttamento di ancora più imaginarie industrie. Il credito del Rochette era, rapidamente, salito altissimo, e pareva che egli fosse uno dei padroni assoluti del mercato finanziario parigino; quando improvvisamente, essendosi scoperta la inesistenza di una miniera di diamanti della cui Società egli asseriva essere il rappresentante, il suo credito crollò e ne seguì un grande crack finanziario, nel quale vennero travolti molti piccoli industriali e possidenti che avevano prestato facile orecchio alle mirabolanti promesse del Rochette.

Le ultime della guerra

IN EGITTO

Gl' inglesi attaccano

BASILEA, 18. — *Si ha da Costantinopoli: Fronte dell'Egitto. — Due reggimenti di cavalleria nemica hanno attaccato Bir Magare ad est di Suez, ma sono stati respinti. Nessun avvenimento importante sugli altri fronti.*

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 19 ottobre, a L. 120.58.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile